

Turismo culturale, la provincia nella top ten per le assunzioni

QUASI 19MILA I POSTI PREVISTI DALLE IMPRESE SIAMO SESTI IN ITALIA REGISTI ED ATTORI E SCENEGGIATORI TRA I PROFILI PIÙ RICHIESTI



L'ECONOMIA

Nico Casale

Salerno è tra le prime dieci province in Italia dove sono più elevati i flussi di assunzioni previste dalle imprese del settore turismo a vocazione culturale. Il dato, riferito allo scorso anno, emerge dal volume «Imprese e professioni culturali e creative, 2023» del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e analizzato in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne".

LO SCENARIO

Nei dodici mesi dello scorso anno, a livello nazionale, le imprese culturali e creative hanno previsto oltre 302mila contratti di lavoro, pari al 5,5% del fabbisogno occupazionale complessivo programmato dalle imprese dei settori industria e servizi (+8,8% rispetto al 2022). Ad attivare la domanda di lavoro un insieme di imprese appartenenti ai quattro comparti «core» del sistema produttivo culturale e creativo: industrie creative, industrie culturali, patrimonio storico-artistico, performing arts e intrattenimento. A queste richieste si sono aggiunte, poi, tra le altre, 445mila assunzioni collegate alle imprese del turismo a prevalente vocazione culturale, in aumento del 23,6% rispetto al 2022. Ed è in questo settore che Salerno spicca al sesto posto tra le prime dieci province italiane con 18mila 960 assunzioni previste dalle imprese. Questa speciale classifica è guidata da Roma con oltre 54mila entrate previste (+38,4% rispetto al 2022). A seguire, ci sono

Milano con circa 45mila lavoratori (+35,2%) e Napoli con oltre 34mila entrate (+25,5%). Nella top ten, poi, ci sono Venezia (oltre 33mila entrate), Firenze (quasi 20mila), Salerno (poco meno di 19mila), Torino e Verona (entrambe con più di 18mila assunzioni), Bari e Lecce (entrambe con più di 17mila assunzioni).

IL COMPARTO

Il comparto della cultura e della creatività, come fa sapere il Centro Studi Tagliacarne, in totale conta poco meno di 60mila imprese, che impiegano circa 671mila dipendenti. Il sistema del Made in Italy a contenuto culturale rappresenta un segmento di quasi 20mila imprese manifatturiere che occupano oltre 54mila dipendenti. Sono profili professionali «altamente qualificati» quelli ricercati dalle imprese culturali e creative italiane. C'è, infatti, da riuscire a coniugare elevate conoscenze specializzate con talento e creatività. «Il 37,2% delle assunzioni - si legge - ha riguardato lavoratori laureati, mentre nel complesso dell'economia tale quota è stata pari al 13,9%. Particolarmente elevata è stata anche la richiesta di esperienza specifica nella professione (36,3% delle assunzioni programmate contro il 22,2% del totale imprese di industria e servizi) e quella di figure diplomate (37,8% delle assunzioni, contro il 29% dell'intera economia)». Competenze sia trasversali che tecnologiche anche superiori alle imprese del resto dell'economia sono richieste dalle imprese creative e culturali. «Sono molto richieste - viene spiegato - flessibilità e adattamento (73,6%), capacità di lavorare in gruppo (70,1%) e problem solving (64,9%). Altrettanto importanti sono considerate le competenze digitali (59,6%), le competenze informatiche (34,2%) e quelle relative alle nuove tecnologie come realtà virtuale e intelligenza artificiale (23,7%)». Le professioni più ricercate dalle imprese culturali e creative? Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi, ma anche operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video, tecnici esperti in applicazioni audio, video, gaming sempre nel settore grafico-pubblicitario e addetti all'accoglienza e all'informazione nel settore storico museale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Esoneri dalla tassa d'imbarco»

I sindaci: «Il Comune di Salerno esenti lavoratori e residenti»

COSTIERA AMALFITANA

AMALFI

I sindaci della Costiera Amalfitana hanno inviato una lettera al prefetto con l'obiettivo di esonerare i lavoratori e i residenti nella Divina dal pagamento della tassa d'imbarco da Salerno. Nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, presieduta dal sindaco di Cetara e presidente **Fortunato Della Monica**, è stata affrontata la delicata questione relativa alla tassa d'imbarco istituita dallo scorso 1 aprile a Salerno e che al momento non colpisce soltanto turisti e comitive di vacanzieri ma anche i residenti nella vicina Costiera Amalfitana e i lavoratori che si recano quotidianamente nella Divina. I sindaci della Costiera presenteranno, pertanto, formale richiesta al Comune di Salerno di revisione del tributo, invitando con forza l'amministrazione comunale della città capoluogo a prevedere un esonero proprio per le categorie maggiormente interessate che utilizzano le vie del mare, ovvero lavoratori e cittadini residenti.

La Conferenza si è rivolta al prefetto di Salerno, affinché proceda alla riconvocazione del tavolo tecnico previsto per lo scorso 15 aprile. Incontro che era stato annullato in seguito a sopraggiunti e inderogabili impegni istituzionali dell'alto funzionario. Dalla Conferenza fanno sapere che «l'incontro con operatori marittimi, amministrazioni

comunali di Salerno e della Costiera, Regione e Capitaneria di Porto di Salerno si rende più che mai necessario affinché si discuta anche della revisione dell'ordinanza con cui si estende lo spazio temporale necessario a garantire la sicurezza tra le operazioni di sbarco e di attracco dei mezzi navali in transito». I sindaci chiedono che le amministrazioni siano coinvolte nei processi decisionali sulle vie del mare, alla luce dei significativi impatti e riflessi su ordine pubblico ed emergenze.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Fortunato Della Monica referente dei sindaci della Costiera Amalfitana

Tassa d'imbarco, i sindaci: «Esonero per i pendolari»

LA COSTA D'AMALFI CONTRO SALERNO CHIESTO AL PREFETTO UN INCONTRO PER RIVEDERE LE NORME SUGLI ATTRACCHI

IL CASO

Mario Amodio

I sindaci della Costiera fanno proprie le istanze dei pendolari contro la tassa di imbarco istituita dall'1 aprile dal Comune di Salerno e chiedono di esonerare dal pagamento alcune tipologie di viaggiatori. La Costa d'Amalfi scende così in campo inserendosi nella querelle che ha portato in queste settimane a minacce e proteste da parte degli operatori delle vie del mare e dagli utenti del trasporto marittimo. E lo fanno annunciando la richiesta di esonero del balzello per i lavoratori e i residenti. A renderlo noto sono gli stessi primi cittadini all'indomani di un incontro a Praiano coordinato dal presidente dell'organismo, Fortunato Della Monica, nel corso del quale sono stati affrontati una serie di temi in vista dell'imminente stagione estiva. Tra questi la rimodulazione della tassa d'imbarco e la revisione dell'ordinanza della Capitaneria di Porto che regola gli accosti dei traghetti. Sono queste le richieste che saranno inoltrate al sindaco Vincenzo Napoli e al prefetto di Salerno, Francesco Esposito, il quale per sopraggiunti impegni istituzionali si è visto costretto ad annullare il tavolo tecnico convocato per lunedì scorso. Nel corso della riunione di giovedì, presieduta dal sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica, è stata dunque affrontata la questione relativa alla tassa d'imbarco istituita dall'1 aprile e che al momento non colpisce soltanto turisti e comitive di vacanzieri. «Presenteremo formale richiesta al Comune di Salerno di revisione del balzello, invitando con forza l'amministrazione a prevedere un esonero proprio per lavoratori e residenti» dice Della Monica.

L'ALTRO NODO

Ma non è tutto perché la conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, si rivolgerà inoltre al prefetto Esposito per chiedere la fissazione di un nuovo incontro tra istituzioni e compagnie di navigazione. «Con il dovuto garbo istituzionale chiederemo al signor prefetto di procedere alla riconvocazione del tavolo tecnico previsto per lo scorso 15 aprile - dice Della Monica - L'incontro con operatori marittimi, amministrazioni comunali, Regione e Capitaneria di Porto di Salerno è più che mai necessario affinché si discuta anche della revisione, ove possibile, dell'ordinanza con cui si estende lo spazio temporale necessario a garantire la sicurezza tra le operazioni di sbarco e di attracco». Un provvedimento, quest'ultimo, che secondo i sindaci della Costiera rischia di riverberarsi sugli utenti delle vie del mare, residenti compresi, e di avere anche conseguenze sulla circolazione stradale lungo la statale Amalfitana. In quella sede, considerata anche la presenza della Regione Campania e della Capitaneria di Porto, i sindaci della Costa d'Amalfi, chiederanno il coinvolgimento delle amministrazioni locali «nei processi decisionali relativi alle vie del mare, alla luce dei significativi impatti e riflessi che essi determinano sull'ordine pubblico e la gestione delle emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tassa d'imbarco da rivedere per i residenti ed i lavoratori»

IL DEPUTATO DEM RINFORZA LA LINEA GIÀ ANNUNCIATA DAL CONSIGLIERE CASONE DOPO LE PROTESTE GIUNTE DALLA COSTIERA

Mario Amodio

«Rivedere e rimodulare la tassa d'imbarco contemperando le necessità di bilancio e le esigenze dell'utenza delle vie del mare». Nella querelle sul balzello istituito dal Comune di Salerno e contestato da compagnie di navigazione, agenzie di viaggio, turisti e pendolari, a sostegno dei quali sono scesi in campo persino i sindaci della Costiera, interviene anche il deputato Pd, Piero De Luca, che invita a trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze di tutti. «Il mio auspicio è che le istituzioni interessate, Comune insieme con il Ministero all'economia, riescano a trovare una soluzione che consenta di fare un passo avanti e rimodulare questa tassa d'imbarco innanzitutto eliminandola per residenti e lavoratori e poi rimodularla in funzione delle tratte, cioè immaginare un'applicazione che sia progressiva rispetto all'importo e alla percorrenza - dice il deputato salernitano - Credo che si debba rivedere e rimodularla rispetto a come è stata decisa finora pur tenendo in considerazione le esigenze del bilancio comunale condivise col Ministero dell'economia perché questa procedura è contemplata dal patto di rientro dei vari comuni italiani».

GRADUALITÀ

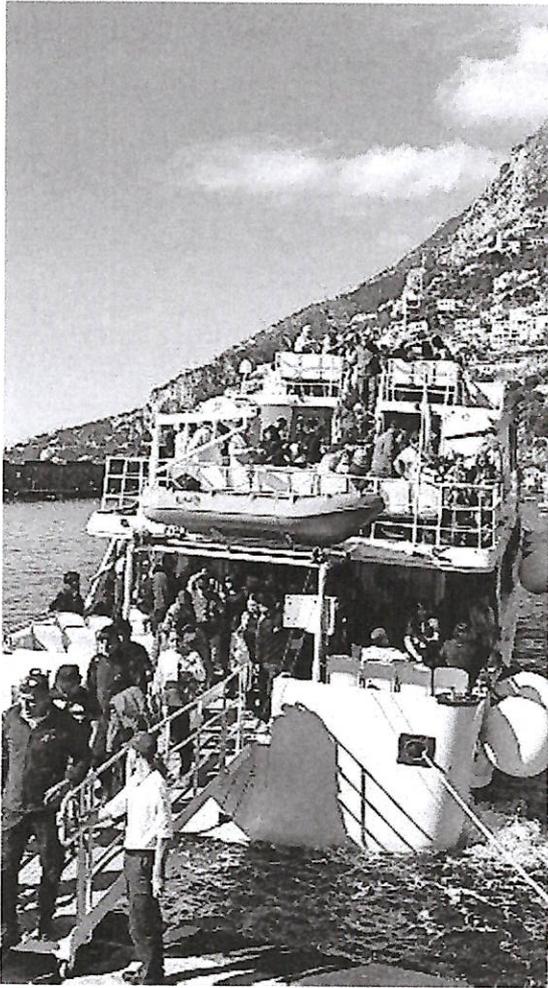
Una proposta, quella di spalmare la tassa a seconda degli scali, che è stata auspicata a più riprese in queste ultime settimane sia dal presidente della commissione regionale trasporti, Luca Cascone, sia dagli operatori marittimi i quali proprio ieri hanno annunciato la volontà di ricorrere al Tar per bloccare l'efficacia degli atti amministrativi del Comune di Salerno. «Mi pare necessaria una progressività dell'applicazione a seconda della distanza, del percorso e del tragitto - aggiunge De Luca - Perché ritengo sia anomalo chiedere lo stesso importo sia a chi sbarca a Cetara sia a chi è diretto a Capri. Questo mi pare di buon senso e va incontro non solo alle esigenze turistiche ma anche a quella necessità di rafforzamento delle vie del mare perché credo che l'obiettivo principale, anche in linea con la proposta della Ztl che ho presentato, è quello di implementare sempre più il traffico marittimo». Ma per fare questo, secondo De Luca, occorre agevolare anche il costo e la sostenibilità per chi utilizza quotidianamente questo servizio. «Innanzitutto per residenti e lavoratori e poi modulare la tassa a seconda distanza per renderla sostenibile per i turisti - prosegue Piero De Luca - So che il tema è sottoposto all'attenzione dell'amministrazione comunale e stanno verificando attentamente come migliorare o rimodulare il balzello. Certo bisogna tener conto dell'esigenza di natura economica degli enti e delle istituzioni interessate ma credo che con una rimodulazione progressiva si possano salvaguardare le necessità di bilancio evitando di penalizzare e danneggiare questo servizio soprattutto per i lavoratori e i residenti. Credo che da questo punto di vista si possano fare dei passi avanti e sono fiducioso perché ho riscontrato la sensibilità sul punto sia nell'amministrazione comunale ma anche degli altri soggetti istituzionali coinvolti. Sicuramente era necessario applicarla ed era giusto forse partire. Però adesso dopo averla avviata credo che sia necessario che aprano tutte le interlocuzioni con il Ministero per rimodularla». Un passaggio che, secondo De Luca, va assolutamente fatto per «renderla più sostenibile» e consentire di «sviluppare sempre più i traffici marittimi».

ATTRACCHI

«Peraltro a questo riguardo c'è un po' di tensione rispetto alla delibera della Capitaneria che regola gli attracchi e anche qui auspico ci possa essere un confronto, già dal tavolo tecnico convocato dal prefetto, che consenta di tener dentro l'esigenza di sicurezza che ci sta assolutamente a cuore con la necessità di non diminuire le corse e non pregiudicare un servizio che per quanto mi riguarda è decisivo». Per De Luca anche questo nodo va sciolto senza particolari traumi e per incentivare il traffico marittimo che è fondamentale per limitare il traffico stradale. «Dobbiamo decongestionare le strade perché le vie del mare accorciano i tempi di percorrenza, rendono più sicuro il percorso, riducono i costi oltre all'impatto sull'ambiente quindi abbiamo solo da guadagnare» conclude De Luca.

Lite sulla tassa d'imbarco c'è il ricorso degli armatori

Le compagnie sfidano il Comune al Tar e puntano all'annullamento della delibera



Mario Amodio

Gli operatori marittimi annunciano ricorso al Tar contro la delibera con cui il Comune di Salerno ha istituito dall'1 aprile la tassa d'imbarco presso i moli della città capoluogo. Questo indipendentemente dall'esito del tavolo tecnico (la riunione prevista per il 15 aprile fu annullata per sopraggiunti impegni istituzionali del rappresentante di governo) convocato nuovamente dal prefetto di Salerno, Francesco Russo, per il 2 maggio e al quale sono stati invitati a partecipare Travelmar, sindaci di Salerno e della Costiera, Regione Campania e Capitaneria di Porto Già perché quello varato dal comune capoluogo resta un provvedimento fortemente osteggiato principalmente dalle società che effettuano i collegamenti via mare con la Costiera Amalfitana. Un servizio che contribuisce da anni non solo ad accorciare i tempi di percorrenza ma soprattutto a snellire in maniera sostanziosa il traffico veicolare sulla statale 163. L'iniziativa di un ricorso alla giustizia amministrativa, peraltro annunciata già all'indomani dell'istituzione del balzello e della comunicazione dell'Autorità Portuale che invitava le compagnie di navigazione ad provvedere alla riscossione del balzello e concordare con gli uffici comunali le modalità di corresponsione, si è ora concretizzata dopo la formalizzazione della tassa da parte del comune di Salerno attraverso i propri atti deliberativi.

LA QUERELLE

«Abbiamo dato mandato ai nostri legali dopo aver acquisito tutti gli atti legati a questo provvedimento» fanno sapere gli operatori marittimi che lo scorso mese hanno presentato un altro ricorso alla giustizia

amministrativa contro l'ordinanza della Capitaneria di Porto con la quale si dettano nuove regole per le procedure di imbarco e sbarco presso i moli e gli approdi del comprensorio marittimo. Con la nuova istanza, in via di stesura da parte dei legali di fiducia delle società che svolgono il trasporto passeggeri via mare, si chiederà quasi certamente l'annullamento del dispositivo e nelle more la sospensione così come accaduto per il nuovo regolamento accosti varato dalla Capitaneria di Porto e per il quale è stata chiesta una revisione da parte dei sindaci della Costiera, che proprio ieri sono scesi in campo inserendosi nella querelle che ha portato in queste settimane a minacce e proteste da parte degli operatori delle vie del mare e dagli stessi utenti del trasporto marittimo. E lo hanno fatto annunciando la richiesta di esonero del balzello per i lavoratori e i residenti che si spostano tutti i giorni da e per la città capoluogo, facendo proprie le istanze dei pendolari contro la tassa di imbarco istituita dall'1 aprile dal Comune di Salerno. Un balzello aspramente contestato da tutti i fruitori del servizio di trasporto marittimo comprese le stesse agenzie turistiche e di navigazione secondo la tassa d'imbarco costituisce «l'ennesimo aumento a carico dei turisti che hanno scelto le nostre destinazioni, provocando un forte disagio e soprattutto lo sconcerto degli operatori turistici, perché coincide con l'inizio della stagione turistica». E per questo, anche loro, appena qualche settimana fa, ne chiesero la sospensione in quanto contribuirebbe a vanificare sforzi e sacrifici degli operatori profusi fin qui per consolidare l'immagine e la reputazione per il turismo. Temi caldi di cui si discuterà, dopo la riunione della conferenza dei sindaci di giovedì nel corso della quale è stato chiesto il coinvolgimento delle amministrazioni locali nei processi decisionali relativi alle vie del mare, nel corso del tavolo tecnico convocato per giovedì 2 maggio alle ore 10 dal prefetto di Salerno presso il palazzo di governo. In quella sede ci saranno anche i vertici della Capitaneria di Porto di Salerno ai quali anche i sindaci hanno chiesto di rivedere, ove possibile, dell'ordinanza con cui si estende lo spazio temporale necessario a garantire la sicurezza tra le operazioni di sbarco e di attracco dei mezzi navali in transito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, asse politici-operatori

Ok al rinnovo del coordinamento voluto dalla giunta Milano

AMALFI

AMALFI

Indetto dal Comune di Amalfi il rinnovo del Tavolo di coordinamento turistico Comune- Operatori, con lo scopo di coordinare ruoli ed operatività dei diversi attori della destinazione e condividere la pianificazione delle azioni da intraprendere.

Dopo il primo proficuo anno di operatività, l'Ente guidato dal sindaco **Daniele Milano** ha deciso di proseguire con l'iniziativa. L'obiettivo finale è, quindi, quello di incrementare il dialogo, la corresponsabilità e la partecipazione tra l'amministrazione comunale e il settore privato, ricercando formule di innovazione e semplificazione per rendere più efficace ed efficiente la fruizione turistica della città. Il Tavolo continuerà a riunirsi periodicamente su input del sindaco e vi parteciperanno i rappresentanti dell'Ente in relazione agli argomenti da trattare. Ricettività alberghiera, di lusso, extra-alberghiera, commercio, ristorazione, servizi turistici: ognuno di questi settori potrà proporre un suo rappresentante. Le proposte di designazione potranno avvenire a cura delle associazioni di categoria, ove esistenti,

o comunque dei soggetti maggiormente rappresentativi dei settori. L'Ente favorisce il processo di confronto finalizzato alla designazione dei rappresentanti anche mettendo a disposizione delle categorie le sale di Palazzo San Benedetto. Un modo, quello scelto dalla giunta di Daniele Milano, per rimanere costantemente con le categorie produttive della città con le quali coltivare un dibattito costruttivo al fine di migliorare sempre di più i servizi offerti ai turisti e approfondire tematiche di primaria importanza anche per chi vive e lavora sul territorio di Amalfi.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Il primo cittadino di Amalfi, Daniele Milano

Bus, 24 corse aggiuntive per i ponti di primavera

«GRANDE SFORZO ECONOMICO, MA LA CITTÀ SARÀ PIENA DI VISITATORI» I SINDACATI: OTTIMO PUNTO DI PARTENZA

Brigida Vicinanza

Tutta una questione di ponti. Da un lato quelli che uniscono, dall'altro quelli che finalmente potranno essere attraversati dalle corse extra di Busitalia. Dopo l'esperienza della Pasqua in cui i tantissimi turisti e cittadini che hanno visitato la città di Salerno sono rimasti a piedi, dall'amministrazione comunale dell'ente di via Roma si è riusciti a correre ai ripari e a garantire per il 25 aprile e l'1 maggio 24 corse in più degli autobus con un collegamento garantito fino al castello Arechi, per permettere a tutti di ammirare una delle bellezze storiche spesso difficilmente raggiungibile con un mezzo di trasporto pubblico durante le giornate festive e la domenica. Questa volta non sarà così grazie all'accordo e all'impegno portato avanti del settore mobilità del Comune di Salerno guidato da Rocco Galdi e dall'azienda che si occupa del trasporto pubblico locale all'interno del capoluogo. Ad annunciarlo ieri in una nota ufficiale la stessa Busitalia ma la soddisfazione passa anche per i sindacati che hanno - da sempre - seguito la questione che rimane ingarbugliata ma che troverà sicuramente una risoluzione con il nuovo contratto che verrà firmato dopo aver affidato il servizio a chi avrà risposto presente al bando di gara ad evidenza pubblica pubblicato dalla Regione Campania. Le linee interessate e che effettueranno le corse extra saranno la linea numero 5 e quella numero 19 che arriverà fino in località Croce, proprio per chi vorrà visitare il castello Arechi e ammirare il panorama dall'alto.

LA NOTA

«Oltre al normale servizio di trasporto già in vigore durante le festività, è prevista l'attivazione, complessivamente, di 24 corse aggiuntive sulle linee 5 (circolare Zona Industriale-Ligea-Zona Industriale) e 19 (Salerno Vinciprova-Croce). Queste corse supplementari - scrivono da Busitalia - mirano a migliorare l'accessibilità al servizio di trasporto pubblico dei viaggiatori durante i giorni festivi. Il potenziamento del servizio integra il programma di esercizio dei servizi aggiuntivi finanziati con risorse proprie dal Comune e rappresenta una significativa opportunità per Busitalia Campania che costantemente mira a soddisfare le esigenze di mobilità della comunità salernitana e per i turisti».

LE VOCI

Soddisfatto anche l'assessore al ramo: «Abbiamo tentato la strada del miracolo ma anche dello sforzo economico che dovrà sostenere l'ente per garantire un servizio in più ai cittadini ma soprattutto ai turisti. Salerno vivrà durante i ponti festivi una presenza importante di persone in città e non potevamo farci trovare impreparati soprattutto dopo i disagi vissuti a Pasqua di cui siamo consapevoli. Ma è sempre tempo di studio, crescita e valorizzazione - ha dichiarato Rocco Galdi - così come di rimediare agli errori con l'impegno. Faremo sempre di più in un'ottica di miglioramento della nostra mobilità cittadina soprattutto in vista dell'estate». L'allarme - in sintesi - sembra essere stato "spento" con una soluzione di cui anche i sindacati si dicono contenti: «Più volte abbiamo ribadito e sollevato agli enti competenti che ci fosse la necessità di focalizzare l'attenzione sui giorni festivi. Finalmente si è raggiunta una sintesi con il coinvolgimento di questi enti - ha dichiarato il segretario Fp Cgil Trasporto di Salerno, Gerardo Arpino - Questo deve essere un punto di partenza e non di arrivo perché riteniamo doveroso che si faccia un ragionamento di ottimizzazione dei servizi nell'ottica di un trasporto che tenga dentro il diritto alla mobilità per tutti in tutte le fasce orarie e non come fino ad oggi che sono state ridotte soprattutto all'inizio di giornata e sui serali. Quindi chiediamo ancora una volta di sederci attorno ad un tavolo e di ragionare nell'ottica di garantire un servizio al cittadino che sia migliore. Ma non solo per loro, anche per i conducenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Poco più di duemila euro all'azienda per corse aggiuntive nei festivi

Busitalia, Comune dispone incremento del trasporto pubblico (solo in parte)



Busitalia Campania

di Erika Noschese

Salerno città turistica? Forse. Ma solo in parte, nonostante le tante richieste da parte di strutture alberghiere ed extralberghiere, attività commerciali e ristorative che spesso fanno i conti non solo con l'assenza di clientela ma anche di turisti e visitatori, impossibilitati a raggiungere

diversi quartieri del capoluogo di provincia. In occasione delle festività del 25 aprile e 1 maggio, infatti, l'amministrazione comunale di Salerno ha disposto un incremento del servizio di trasporto pubblico su gomma. Il Comune ha stanziato poco più di 2mila euro per Busitalia Campania, gestore del trasporto pubblico locale per garantire il servizio delle linee 5

“
Rioni collinari ancora isolati nonostante le tante sollecitazioni dei residenti
”

Potenziata solo la linea 5 e 19 con 24 corse aggiuntive ma solo fino alle 21

e 19 in occasione delle due festività. Oltre al normale servizio di trasporto già in vigore durante le festività, è prevista l'attivazione, complessivamente, di 24 corse aggiuntive sulle Linee 5 (circolare Zona Industriale-Ligea-Zona Industriale) che garantirà il servizio nella fascia oraria 8-21.10 e 19 (Salerno Vinciprovacroce) che percorrerà la città dalle 8.25 alle 18.50. «Queste corse supplementari mirano a migliorare l'accessibilità al servizio di trasporto pubblico dei viaggiatori durante i giorni festivi, consentendo loro di spostarsi agevolmente all'interno della città», ha comunicato Busitalia Campania, sottolineando che «il potenziamento del servizio di trasporto pubblico integra il programma di esercizio dei servizi aggiuntivi finanziati con risorse proprie dal Comune di Salerno e rappresenta una significativa opportunità a per Busitalia Campania che costantemente mira a soddisfare le esigenze di mobilità della comunità salernitana, garantendo un'esperienza di

viaggio più accessibile, efficiente, confortevole e sostenibile per cittadini e turisti anche durante i giorni festivi». Dunque, stando a quanto disposto dall'amministrazione Napoli il piano adottato servirà a garantire l'accesso in città mentre le altre zone del capoluogo, rioni collinari in primis, continueranno ad essere isolati nei giorni di festa, costretti a fare ricorso a mezzi privati o servizio taxi, con un incremento notevole dei costi. Di fatti, si tratta di un potenziamento del tpl ma solo su carta. Quella del trasporto pubblico, soprattutto nei giorni festivi, è una problematica non da poco conto che si verifica puntualmente nei giorni festivi: l'azienda infatti già da qualche anno ha ridotto drasticamente le corse, lasciando scoperti interi quartieri. Con l'apertura dell'aeroporto la situazione potrà solo peggiorare ma la speranza è di garantire un servizio taxi adeguato che possa andare a riempire i vuoti lasciati dal trasporto su gomma.

Il fatto - L'iniziativa nasce grazie a una convenzione stipulata con il liceo

Agli studenti del Regina Margherita è stata affidata accoglienza dei turisti presso la Stazione Marittima

I duemila e cinquecento crocieristi tedeschi della "Mein Schiff 6" sbarcati giovedì al Molo Manfredi hanno trovato all'interno della Stazione Marittima Zaha Hadid un'accoglienza speciale: a illustrare loro gli itinerari turistici di Salerno e della provincia, a presentare i siti storici, culturali e architettonici da visitare, a fornire loro qualsiasi informazione, c'erano gli studenti del Regina Margherita che hanno amabilmente conversato in madrelingua con tutti i turisti tra domande, risposte e sorrisi. E accaduto ieri, e avverrà sempre da qui fino a giugno, in occasione di tutti gli sbarchi delle navi da crociera alla Stazione Marittima. L'iniziativa nasce grazie a una conven-



zione stipulata con il liceo statale Regina Margherita; il progetto scolastico, voluto dalla dirigente scolastica Angela Nappi, si chiama "Salerno e il suo territorio" ed è un tirocinio che consente agli alunni di mettere in pratica le competenze scolastiche acquisite. Accompagnati dalla professoressa Cinzia Esposito che cura

il progetto, gli studenti delle terze classi dell'indirizzo linguistico hanno dispensato informazioni e itinerari ai crocieristi, mentre altri studenti, sempre del Regina Margherita, erano a San Pietro a Corte e al Duomo pronti a illustrarne la storia. E accaduto ieri, e avverrà da qui fino a giugno.

Il fatto - Mercoledì la presentazione in Curia

Al via gli eventi per prepararsi all'Anno Santo: la presentazione



Entrano nel vivo gli eventi organizzati dall'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno in preparazione al Giubileo 2025. In particolare, il 14 maggio 2024, al Palasport di Bellizzi, alle ore 19, è in programma il raduno dei fedeli in rappresentanza di tutte le Parrocchie dell'Arcidiocesi per un momento di preghiera e di riflessione sul tema della Speranza, con ospiti speciali. Ad illustrare i dettagli dell'iniziativa, il 24 aprile 2024, alle ore 10.30, presso il Salone degli Stemmii di Palazzo Arcivescovile di Salerno, l'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, Sua Eccellenza Monsignor Andrea Bellandi insieme con il Delegato Diocesano per il Giubileo 2025, Don Ugo De Rosa.

Atrani ha di nuovo una fermata

Intesa con Sita Sud: il servizio sarà ripristinato dal 29 aprile

TRASPORTI

Accolta la richiesta dell'Amministrazione comunale di Atrani: la fermata del trasporto pubblico sarà ripristinata. Si è concluso positivamente l'incontro tra l'Amministrazione, il direttore Sita Sud

Simone Spinosa, l'ingegner **Farina** ed il presidente della Commissione Trasporti della Regione Campania, **Luca Cascone**. Da lunedì 29 aprile sarà ripristinata la fermata in discesa ad Atrani sulla tratta Amalfi-Ravello/Scala, la cui soppressione aveva innescato polemiche e disagi.

«Ringraziamo Sita Sud e Regione Campania per aver riconsiderato una decisione che stava causando disagi e criticità alla popolazione, con ripercussioni anche sugli ospiti del borgo, e per la disponibilità mostrata nel trovare una soluzione rapida e positiva alla vicenda», ha commentato il sindaco **Luciastro**

no de Rosa Laderchi.

Nei giorni scorsi l'ente comunale aveva scritto ai vertici di Sita Sud dopo la decisione dell'azienda di trasporto pubblico di sopprimere la fermata discesa nel borgo sulla tratta Amalfi-Ravello/Scala. Una scelta che aveva innescato proteste da parte dell'utenza e che, secondo l'amministrazione, avrebbe provocato problemi specie agli utenti

più anziani.

A distanza di pochi giorni dalla sollecitazione da parte del Comune, l'azienda che gestisce il servizio di trasporto pubblico su gomma ha fatto un passo indietro venendo incontro alle esigenze degli utenti. Una buona notizia per gli abitanti del piccolo borgo nel cuore della Costiera Amalfitana, che non dovranno percorrere diverse centinaia di metri per usufruire del servizio di trasporto pubblico, ma anche per i tanti turisti che già in questo periodo stanno affollando le stradine di Atrani.

(sal.se.)

riproduzione riservata



Uno dei bus della società Sita Sud in servizio sulla Costiera amalfitana

Lavori sulla linea storica Salerno spinge il cantiere

Il Comune capoluogo ora pressa per sbloccare l'impasse sugli interventi Cento giorni per mettere in sicurezza il costone collassato in via Croce

NOCERA INFERIORE

Messa in sicurezza linea storica, il Comune di Salerno interviene per sbloccare l'impasse. La giunta del sindaco

Vincenzo Napoli ha incaricato Rete ferroviaria italiana di provvedere al ripristino dei luoghi.

Palazzo di Città ha preso posizione, agendo in danno dei proprietari dell'immobile di via Benedetto Croce. Disattese tutte le ordinanze di messa in sicurezza, con un procedimento pendente dinanzi al Tar di Salerno, l'amministrazione comunale della città capoluogo ha deciso di agire in proprio per sbloccare una situazione ferma al 20 gennaio e che pensa non poco sull'Agro nocerino sarnese.

Si arriva alla delibera di giunta a tre mesi dalla frana sui binari della linea storica, dopo numerose proteste da parte dei pendolari e l'intervento di Regione e Prefettura. Fortissimo il pressing dei comitati sui terminali istituzionali, in particolare sul prefetto **Francesco Esposito**. Erano intervenuti anche i rappresentanti di Fratelli d'Italia. Il 17 aprile è arrivata la decisione del Comune di Salerno. Su relazione dell'assessore alla Mobilità, **Rocco Galdi**, la giunta Napoli ha approvato lo schema di accordo tra il Comune di Salerno e Rete Ferroviaria Italiana.

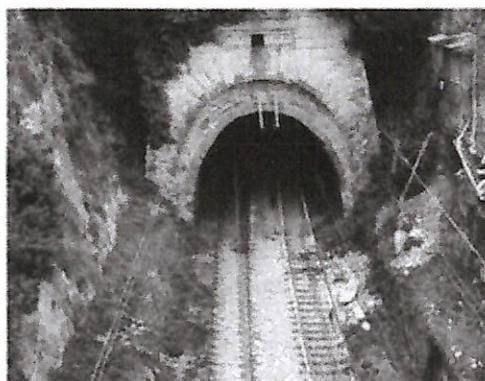
È stato stimato che l'operazione costerà 854mila euro complessivi, «con successivo rimborso a carico dei priscardi vati proprietari». Tuttavia, «gli effettivi impegni di spesa saranno assunti, a valle dell'approvazione del progetto esecutivo, con specifico successivo provvedimento dirigenziale, con conseguente comunicazione ai privati interessati».

Ma è solo il primo atto, ora bisognerà dar corso a tutta la procedura definitiva. L'inpartecipazione intervento dovrebbe richiedere circa 100 giorni di lavoro, come palesato nel corso delle varie interlocuzioni tra Rfi, Comune e Regione. Una corsa contro il tempo per riuscire a terminare entro luglio, per non impattare con un'altra interruzione della linea storica, questa volta programmata, nel tratto compreso tra Napoli San Giovanni Barra e Nocera Inferiore.

Lavori necessari all'ammodernamento della tratta e che, all'epoca della validazione del calendario, non potevano tenere conto dello stop forzato causato dalla frana tra Vietri sul Mare e Salerno. Un fermo necessario per la realizzazione «degli interventi funzionali al potenziamento della rete ferroviaria, previsti anche attraverso gli investimenti del Pnrr». Viaggiatori, pendolari e anche operatori turistici temevano la concomitanza delle due interruzioni. Ora qualcosa potrebbe cambiare, anche perché i servizi sostitutivi stanno mostrando alcune crepe.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



Il tratto della linea storica interessato dalla frana in via Croce a Salerno

Giovani e lavoro, Career day a San Michele

La Fondazione Saccone mette le aziende del territorio faccia a faccia coi talenti di “Next Gen”

L'INIZIATIVA

Giovani talenti faccia a faccia con le imprese. Si terrà domattina, dalle 9 alle 12,30, al Complesso San Michele, sede della Fondazione Carisal, in via Bastioni di Salerno, il “Career Day Next Gen Revolution”, momento di incontro tra imprese del territorio e giovani talenti che hanno preso parte ai percorsi formativi offerti nell’ambito della “Next Gen Be Your Digital Revolution”, il progetto rivolto ai giovani *neet* dai 16 ai 35 anni, selezionato dal Fondo per la Repubblica Digitale – Impresa sociale, e promosso da Fondazione Saccone, AiBi Associazione Amici Dei Bambini e il dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione di Unisa.

Al Career Day parteciperanno circa 100 giovani che hanno aderito al progetto, con profili formativi che spaziano dal settore amministrativo all’ *Information technology* fino al Marketing e Comunicazione. I ragazzi in questo modo potranno incontrare imprenditori e *Hr specialist* e avere l’opportunità di entrare in contatto con alcune delle migliori realtà aziendali del territorio, che per le aziende, che potranno conoscere giovani talenti della provincia da poter inserire nel proprio organico.

Interverranno **Domenico Credendino**, presidente della Fondazione Carisal, **Virgilio D’Antonio**, Direttore del dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione di Unisa,

Antonella Spadafora, responsabile AiBi Campania, **Mario Vitolo**, *managing director* di Virvelle, e **Giorgio Scala**,

presidente di Fondazione Saccone. «Con il Career Day, la Fondazione Saccone insieme al suo ecosistema territoriale rinnova l’impegno nella creazione di opportunità di valore per favorire l’inserimento dei giovani nel tessuto lavorativo locale – ha affermato **Giorgio Scala**, presidente della Fondazione Saccone –. In Italia più di 3 milioni di ragazzi tra i 16 e i 34 anni appartengono alla categoria dei Neet, un terzo nel Mezzogiorno. Un dato per niente positivo, aggravato dal fatto che sono per il 56% donne. Per questo motivo la Fondazione Saccone, con il supporto dei partner, ha dato vita al progetto interamente dedicato ai neet, ovvero giovani che non studiano e non lavorano. Il Career day è un modello virtuoso di incontro tra domanda e offerta di lavoro».

riproduzione riservata



Nella sede di Fondazione Carisal il “Career Day Next Gen Revolution”

«Ecco la vasca anti-allagamenti»

Presentata ieri l'opera pubblica che eviterà in futuro i disagi in centro

BARONISSI

baronissi

Stop agli allagamenti nelle giornate di pioggia intensa, specie a ridosso del centro cittadino. È questo l'obiettivo della vasca di laminazione in Largo Ambrosoli a Baronissi, progetto da oltre 460mila euro (finanziamenti del ministero dell'Interno) presentato ieri mattina. Un'opera di prevenzione del rischio e difesa del suolo che sarà presto completata e mira a contrastare i disagi derivanti dalle precipitazioni, in particolare dal versante collinare ovest.

Al termine dei lavori, previsto in tempi brevi, il ripristino originale dei giardini che si trovano accanto alle Poste centrali. Ad illustrare l'intervento erano presenti ieri a Largo Ambrosoli il tecnico progettista **Fabio Ciervo** e il direttore dei lavori **Maurizio De Simone**. Il progetto ha visto la posa di una vasca volano di tipo multicamera, in calcestruzzo armato.

Saranno eliminate le criticità idrauliche che interessano il collettore di scarico delle acque meteoriche in corrispondenza di Corso Garibaldi e Baronissi si dota così di un nuovo invaso artificiale a servizio della rete fognaria, nel quale far confluire le acque in eccesso in caso di eventi meteorici particolarmente intensi, per poi restituirle alla rete fognaria e quindi ai successivi trattamenti di depurazione.

La vasca di laminazione in via di completamento è del tutto interrata e l'intervento è stato progettato per limitare al massimo l'impatto su

territorio e paesaggio. Nella fase successiva si procederà con il rifacimento del parcheggio e la realizzazione di aiuole e giardini.

«È un lavoro strategico per la lotta al dissesto idrogeologico e per la difesa del suolo – sottolinea il sindaco **Gianfranco Valiante** - grazie alla nuova vasca la gestione delle acque piovane sarà più efficiente in un'area da sempre particolarmente critica. I cambiamenti climatici in atto mettono a dura prova le città e il nostro impegno è quello di operare al meglio per realizzare soluzioni per contrastarne e prevenirne gli effetti sul territorio», ha concluso il primo cittadino. Il progetto della vasca di laminazione a Largo Ambrosoli è stato finanziato con fondi ministeriali a seguito di partecipazione al bando pubblico del Viminale per interventi di messa a sicurezza del territorio.

Francesco Ienco

riproduzione riservata



La vasca di laminazione di Baronissi

Maxi ponte d'aprile BusItalia rafforza il numero di corse

TRASPORTO PUBBLICO

BusItalia Campania, in vista del maxi ponte del 25 aprile e del primo maggio, potenzia le corse urbane, accogliendo la richiesta dell'Amministrazione comunale. Dunque, durante i giorni di vacanza, che vedranno Salerno invasa dai turisti, non ci sarà il cortocircuito della mobilità di Pasqua, con i pullman fermi nei depositi e le inevitabili polemiche, soprattutto da parte degli operatori turistici che raccolsero le lamentele dei loro ospiti, prigionieri in città e impossibilitati a spostarsi con i mezzi pubblici.

Stavolta, invece, la città turistica potrà presentarsi non solo con il suo abito migliore della stagione primaverile, ma offrire ai propri ospiti anche un servizio di trasporto pubblico locale all'altezza degli standard di altre località. Una buona notizia, quindi, sia per i salernitani che per i vacanzieri che soggiorneranno in città e che potranno muoversi con i mezzi pubblici che saranno addirittura potenziati.

Oltre al normale servizio di trasporto, già in vigore durante le festività, infatti, è prevista l'attivazione di 24 corse aggiuntive sulle Linee n. 5 (circolare Zona Industriale- Ligea-Zona Industriale) e n. 19 (Salerno Vinciprova-Croce), proprio per venire incontro alle richieste del Comune. «Queste corse supplementari – mette in risalto in

una nota BusItalia - mirano a migliorare l'accessibilità al servizio di trasporto pubblico dei viaggiatori durante i giorni festivi, consentendo loro di spostarsi agevolmente all'interno della città».

«Il potenziamento del servizio di trasporto pubblico - continua BusItalia - integra il programma di esercizio dei servizi aggiuntivi finanziati con risorse proprie dal Comune di Salerno e rappresenta una significativa opportunità per Busitalia Campania che costantemente mira a soddisfare le esigenze di mobilità della comunità salernitana, garantendo un'esperienza di viaggio più accessibile, efficiente, confortevole e sostenibile per cittadini e turisti anche durante i giorni festivi».

(g.d.s.)

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Comunità energetiche siglato l'atto costitutivo

NOVI VELIA

Giornata importante quella di ieri per il Comune di Novi Velia, che ha visto nascere la propria Comunità energetica. A palazzo Cotat la firma dell'atto notarile per la costituzione della Cer da parte di un nutrito gruppo di cittadini, atto conclusivo di un percorso di cui si è fatta promotrice l'amministrazione comunale rappresentata dal sindaco Adriano De Vita. Lo stesso Comune è entrato, in qualità di socio, nella costituita cooperativa, con la prospettiva di essere uno degli artefici della realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Le fasi di costituzione della Cer sono state coordinate dall'ingegnere Felice Parrilli, che ha poi assunto il ruolo di presidente della Cer di Novi Velia. La neo costituita Comunità energetica rappresenta un altro importante tassello che si inserisce nel mosaico delle analoghe associazioni già costituite o in via di costituzione nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano, come ad esempio le numerose Cer promosse da Consac Ies. Il proliferare di queste iniziative dimostra che anche il territorio a sud della provincia di Salerno è sensibile all'appello dell'Unione Europea che per una reale transizione energetica.

ca.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - In provincia di Salerno in piena attuazione della legge regionale campana di riordino del ciclo integrato dei rifiuti

Il futuro della gestione dei rifiuti: «Siamo modello per il Mezzogiorno»



Giovanni Coscia

«Il futuro della gestione dei rifiuti in provincia di Salerno – Buone pratiche, strategie e soluzioni a tutela dell'ambiente e della sicurezza degli operatori»: questo il tema dell'incontro, promosso dalla Fp Cgil, che si è tenuto ieri presso gli spazi di Palazzo Innovazione. Dopo l'introduzione di Antonio Capezzuto, segretario generale Fp Cgil Salerno e la relazione di Erasmo Venosi, segretario provinciale Fp Cgil Salerno, sono seguiti gli interventi di Giovanni Coscia, presidente EdA Salerno; Vincenzo Petrosino, presidente EcoAmbiente Salerno Spa; Vincenzo Bennet, amministratore unico Salerno Pulita Spa; Cosimo Bardascino, amministratore dele-

gato Sarim Srl; Caterina Bianco, amministratore unico Nappi Sud Sr.l. I saluti sono stati affidati al sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, al segretario generale Cgil Salerno Antonio Apadula e al segretario Fp Cgil Campania Maria Manocchio, mentre a concludere il momento di confronto è stata la segretaria generale Fp Cgil nazionale Serena Sorrentino. «Siamo il primo Ente d'Ambito ad aver individuato il soggetto gestore unico pubblico per l'impianistica – ha sottolineato Giovanni Coscia di EdA – e stiamo provvedendo a chiudere le procedure per l'affidamento dei servizi di igiene urbana nei dieci sub ambiti in cui abbiamo diviso

“
Eda ha individuato già il soggetto gestore unico per l'impianistica
”

la provincia di Salerno. Di qui a giugno inizieremo le procedure per l'affidamento, nello spirito dell'efficientamento dei servizi e nell'ottica di realizzare economie di scala. Da questo punto di vista siamo un modello per l'intero Mez-

“
«Raggiunti risultati più che soddisfacenti nell'equilibrio finanziario»
”

zogiorno. Dobbiamo completare l'impianistica e per rendere la nostra provincia e di conseguenza l'intera regione autonoma nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. «La sinergia con Eda – ha aggiunto Vincenzo Petrosino, presidente del Cda di EcoAmbiente – è il frutto di un percorso impegnativo, che ha portato al superamento della fase di liquidazione e alla ristrutturazione di un debito molto pesante. Con impegno e professionalità siamo riusciti a consolidare i nostri conti e a produrre utili a sei zero. La capacità di mantenere l'equilibrio finanziario nel medio lungo termine è un risultato più che soddisfacente raggiunto grazie alla centralità affidata alle risorse umane». In provincia di Salerno siamo già nella fase della piena attuazione della legge regionale campana (la n.14/2016) di riordino del ciclo integrato dei rifiuti, con il fondamentale atto di approvazione del definitivo «Piano di Ambito Territoriale», che ha recepito tutte le previsioni del D. Lgs. 152/2006 (cosiddetto «Testo Unico sull'Ambiente») e le linee strategiche individuate e dettate dal Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania.

«Risultato di portata storica, che vede finalmente la nostra Provincia ma potremmo dire

tutta la Regione Campania, confrontarsi alla pari con le Regioni storicamente più virtuose del centro e nord Italia. Il nostro «Ambito Territoriale Ottimale» di Salerno, con i suoi 11 Sub Ambiti Distrettuali, con caratteristiche di omogeneità territoriale e congruità di abitanti tali da renderli sostenibili sulla qualità e l'economicità del servizio offerto, è già realtà da tempo e prossimo a vedere la luce con le varie «gare europee» per la traduzione «gestionale ed organizzativa» riassunta in un complesso di interventi, i cui principali obiettivi sono la sostenibilità economico-finanziaria del servizio di gestione dei rifiuti, la riduzione della produzione degli stessi, il miglioramento del sistema di raccolta differenziata con il raggiungimento delle percentuali fissate dalla normativa vigente, a cui dovrà associarsi una previsione di impianti e infrastrutture a completamento del ciclo impiantistico, che vede già diversi impianti altamente operativi e virtuosamente gestiti sia dall'attuale «braccio operativo» dell'EdA Salerno, la EcoAmbienteSalerno SpA, che dai numerosi impianti «privati» presenti sul territorio provinciale. E solo una buona sinergia istituzionale tra «pubblico» e «privato» può dare seri ed ottimi risultati», si legge nella relazione della Cgil.

Il fatto - Promossa dalla Fondazione Saccone nell'ambito di un progetto

Giovani e inserimento lavorativo, «Career day» di Next Gen Revolution alla Carisal

Martedì, dalle ore 9 alle 12.30, presso il Complesso San Michele, sede della Fondazione Carisal in via Bastioni 14/16 a Salerno, si terrà il «Career Day Next Gen Revolution», un momento di incontro tra imprese del territorio e i giovani talenti che hanno preso parte ai percorsi formativi offerti nell'ambito della «Next Gen Be Your Digital Revolution», il progetto rivolto ai giovani neet dai 16 ai 35 anni, selezionato dal «Fondo per la Repubblica Digitale – Impresa sociale», e promosso da Fondazione Saccone, Ai.Bi. Associazione Amici Dei Bambini e il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Sa-

lerno. Al Career Day parteciperanno circa 100 giovani che hanno aderito al progetto, con profili formativi che spaziano dal settore amministrativo all'Information Technology fino al Marketing e Comunicazione. L'appuntamento rappresenta un'importante occasione sia per i ragazzi, che potranno incontrare imprenditori e HR Specialist e avere l'opportunità di entrare in contatto con alcune delle migliori realtà aziendali del territorio; sia per le aziende, che potranno conoscere giovani talenti della provincia di Salerno da poter inserire nel proprio organico. Durante la mattinata vi saranno gli interventi a cura di Domenico Creden-

dino, Presidente della Fondazione CARISAL, Virgilio D'Antonio, Direttore Dipartimento DISPC UNISA, Antonella Spadafora, Responsabile Associazione Ai.Bi Campania, Mario Vitolo, Managing Director Virvelle, e Giorgio Scala, Presidente Fondazione Saccone. «Con il Career Day, la Fondazione Saccone insieme al suo ecosistema territoriale rinnova l'impegno nella creazione di opportunità di valore per favorire l'inserimento dei giovani nel tessuto lavorativo locale – ha affermato Giorgio Scala, Presidente della Fondazione Saccone – in Italia più di 3 milioni di ragazzi tra i 16 e i 34 anni appartengono alla categoria dei NEET, un terzo

nel Mezzogiorno. Un dato per niente positivo, aggravato dal fatto che sono per il 56% donne, a riprova del fatto che per una donna è molto più difficile uscire da questa condizione. Per questo motivo la Fondazione Saccone, con il supporto dei partner, ha dato vita al progetto «Next Gen Be Your Digital Revolution, interamente dedicato ai neet, ovvero giovani che non studiano e non lavorano. Il Career day vuole rappresentare un modello virtuoso di incontro tra domanda e offerta di lavoro, un matching da cui possono beneficiare i nostri giovani e le aziende che hanno bisogno di personale pronto per le proprie organizzazioni».

Nocera - **Indagini sugli spari in via Balbo. Alla base del raid di fuoco i carabinieri sospettano l'affare della droga**

"STESA NOTTURNA", SI INDAGA NEL MONDO DELLO SPACCIO

Nocera Inferiore. L'affare della droga dietro i colpi di pistola esplosi nella notte tra giovedì e venerdì contro il portone di uno stabile in via Balbo (al civico 57) a Nocera Inferiore. I filmati delle telecamere sono al vaglio degli inquirenti che contano di consegnare alla giustizia il responsabile (o i responsabili) a stretto giro. I carabinieri del reparto territoriale diretti dal colonnello Gianfranco Albanese avrebbero ascoltato alcuni personaggi che in passato hanno avuto problemi con la giustizia per dei reati connessi allo smercio di

substanze stupefacenti. E per il modus operandi con cui sono stati sparati i colpi di pistola e l'orario del raid i militari non avrebbero avuto dubbi sulle cause che hanno innescato il raid armato anche se resta da capire a chi di retto l'avvertimento di piombo. Al vaglio dei carabinieri le immagini delle telecamere di videosorveglianza (e dei privati) che avrebbero potuto riprendere la scena dell'azione delittuosa avvenuta intorno all'1,30 quando in via Marco Nonio Balbo c'era pochissima gente nonostante sia un'arteria cen-

trale di Nocera Inferiore (dista a poche centinaia di metri dalla casa comunale). E chi ha esplosi i colpi di pistola (frantumando i vetri del portone) sarebbe arrivato in via Balbo in sella a uno scooter e volto coperto, dopo essersi fermato, con un'azione fulminea ha tirato fuori dal giubbino il revolver facendo fuoco per poi scappare via. Chi ha udito gli spari con relativo rumore causato dai vetri rotti avrebbe detto di aver sentito uno scooter partire a tutto gas subito dopo l'esplosione. L'edificio preso di mira è quello

di un fabbricato di alloggi di edilizia popolare ubicato all'angolo con largo Caduti civili di guerra. Allertati dai residenti svegliati di soprassalto, i carabinieri hanno raccolto indizi per individuare gli autori del gesto e quindi anche a chi eventualmente era indirizzato. Della vicenda è stata informata anche la procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore che ha delegato gli uomini del colonnello Albanese ad effettuare le indagini per fare luce sulla stesa dell'altra notte in via Marco Nonio Balbo.

Scafati - **"Il suo linguaggio non è degno di un primo cittadino"**

Assunzioni e trasparenza, ancora polemiche

Otto consiglieri di opposizione contestano le dichiarazioni del sindaco sui concorsi non indetti e sulla minoranza che blocca la città

Scafati. *Siamo dalla parte di nuove assunzioni, fatte in maniera trasparente e tramite concorsi pubblici. E contro la violenza e le strumentalizzazioni costanti del sindaco*, l'opposizione tutta si scaglia contro Aliberti per le dichiarazioni sui nuovi innesti nella macchina comunale e sul fatto di non indire concorsi a causa di parte della minoranza "che blocca la crescita della città". Lo fa con i consiglieri comunali Michela Angela Ambrunzo, Francesco Carotenuto, Michele Grimaldi, Nunzia Pisacane, Corrado Scarlato, Ignazio Tafuro, Francesco Velardo e Pasquale Vitiello. I quali parlano di un sindaco "in totale stato confusionale sulle nuove as-

sunzioni ipoteticamente previste dal Comune". Innanzitutto, dicono che sono a favore di concorsi aperti e trasparenti, dove valgano merito e competenze. "Dove tutte e tutti possano partecipare, senza dover chiedere a qualcuno o ringraziare nessuno. La scelta del sindaco di assumere "a chiamata" e non per concorso è nel suo stile e nella sua concezione privatistica del potere, così come è nel suo stile inventare problemi o peggio ancora accusare le opposizioni per giustificare le sue scelte. (tra l'altro segnaliamo che il cosiddetto concorso della Regione Campania fu un concorso gestito dal Forzez e dal ministero della Funzione

Pubblica, e non si capisce cosa centrino le graduatorie Asmel)" aggiungono gli 8 consiglieri. Sull'Acse infine "il sindaco continua a fare finta di non capire: anche qui si continua con il lavoro super precario anziché garantire un diritto e potenziare finalmente la società in house con assunzioni stabili e regolari. Così come la sua azione, dai fondi scomparsi dal bilancio per lo spazzamento, alle incompatibilità del nuovo Cda Acse, denotano una sua pre-occupante - per la città - ignoranza amministrativa". E concludono, "il linguaggio violento usato, anche nei confronti delle opposizioni, non è degno di un sindaco. Pertanto invitiamo chi è poli-



ticamente vicino al nostro primo cittadino, a fare da argine democratico rispetto a chi prova di continuo ad inquinare il dibattito pubblico. E invitiamo Aliberti a pesare le parole, per non appesantire ulteriormente il dibattito,

ricordando che i Consiglieri comunali svolgono un ruolo di controllo e di vigilanza come previsto dalle normative vigenti. Se si agisce nella legalità, ci si dovrebbe sentire sereni".

Il fatto- **Anche l'Agro nocerino, la valle dell'Irno e la valle Metelliana in campo. Buono per te, buono per l'ambiente**

In piazza il Pomodoro per la Ricerca, oggi il secondo giorno in programma

Tutti in piazza per sostenere la ricerca sui tumori pediatrici. L'evento promosso dalla Fondazione Veronesi, già alla sua prima giornata sabato, è presente a Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Castel San Giorgio, Roccamonte, Cava, Siano, Mercato San Severino e Fisciano. Grazie al contributo per l'acquisto di pomodori, si avvia una importante raccolta fondi, strumento concreto di un aiuto per bambini e adolescenti che affrontano un tumore. L'evento del 2024, giunto alla sua settima edizione, vede ancora una volta Anicav (Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali) e Ricrea (Consorzio Nazionale Riciclo e Recupero Imballaggi Acciaio) al fianco della Fondazione Veronesi. Il cancro, a tutt'oggi, rappresenta la prima causa di morte per malattia nei bambini, con un impatto



drammatico sulle loro vite e quelle della famiglia. A livello globale si stima che ogni anno 250 mila bambini si ammalano di queste patologie. In Italia la situazione è altrettanto urgente, con 1.400 nuovi casi diagnosticati annualmente tra i bambini da 0 a 14

anni e 800 tra gli adolescenti da 15 a 19 anni. L'iniziativa dal 2018 ha permesso di finanziare progetti di ricerca scientifica e reti di collaborazione a livello nazionale e internazionale, tutti orientati a migliorare le terapie disponibili per i tumori pediatrici e a conti-

nuare il percorso tracciato dal pensiero innovativo di Umberto Veronesi. Due le giornate dedicate, il 20 e 21 aprile. Il Pomodoro per la ricerca è in diverse piazze italiane anche in questa edizione.

La Fondazione Veronesi e i suoi volontari distribuiranno le confezioni simbolo dell'iniziativa, ognuna contenente tre varietà di pomodori: pelati, polpa e pomodorini. I barattoli dei pomodori distribuiti sono fatti di acciaio, e la scelta di questo materiale non è affatto casuale: l'acciaio è infatti un metallo che si ricicla al 100% e per infinite volte. Inoltre, è particolarmente adatto alla lunga conservazione degli alimenti senza il bisogno di additivi o conservanti, ma solamente grazie a procedimenti termici naturali.

Giuseppe Colamonaco

«Importante la vicinanza del Governo»

De Rosa (Ceo di Smet) per l'unità di intenti: «La visita del ministro Schillaci non può che fare piacere»

TERRITORIO » SVILUPPO

La Dieta mediterranea è uno dei più preziosi patrimoni immateriali non solo della provincia di Salerno, ma anche dell'Italia e del mondo intero. Nata a Pioppi, in pieno Cilento, la Dieta mediterranea viene presa come modello per una alimentazione sana e genuina, che allunga e migliora la qualità della vita.

Simbolicamente, nella prima giornata nazionale del made in Italy, il ministro della Salute **Oreste Schillaci** (insieme al viceministro degli Affari Esteri, il salernitano **Edmondo Cirielli** e al sindaco di Pollica **Stefano Pisani**) ha fatto visita al museo vivente della Dieta Mediterranea di Pioppi.

Uno dei cittadini più illustri del Cilento, il Cavaliere della Repubblica **Domenico**

De Rosa (CEO di SMET), ha speso parole di elogio per questa visita istituzionale. “È un segnale straordinario di vicinanza al territorio” spiega De Rosa. “Nel mezzogiorno d'Italia abbiamo un patrimonio di inestimabile ricchezza. Pensando anche solo a quello che questa parte della provincia di Salerno ha da offrire, ci ritroviamo con due dei parchi archeologici più importanti d'Europa, come Paestum ed Elea-Velia. Abbiamo alcuni tra i paesaggi, spiagge ed acque migliori al mondo. Per tutto ciò che questo territorio e la sua meravigliosa popolazione ha da offrire, si può fare un salto di qualità senza eguali. Anzi: si può letteralmente spiccare il volo” afferma De Rosa, riferendosi all'imminente apertura dell'aeroporto di Pontecagnano- Costa d'Amalfi.

Il CEO di SMET chiama anche ad una conciliazione di intenti e ad andare oltre quelle che possono essere le divisioni politiche del momento, mettendo davanti a tutto il bene (e il benessere) della Provincia e, più in generale, del mezzogiorno d'Italia. “L'interesse per il territorio mostrato dal Governo nazionale attraverso la figura del ministro della Salute Schillaci non può che far piacere, è stato un bel gesto che mostra la viva attenzione delle Istituzioni”.

De Rosa ha ricordato, che proprio durante la sua visita sul territorio salernitano, “Abbiamo avuto il piacere di incontrarci e confrontarci in un incontro al Museo Archeologico Nazionale di Paestum sulle prospettive di sviluppo e crescita del territorio”. Per De Rosa è necessario che ci sia una sinergia tra gli Enti e Istituzioni e il settore produttivo, che proprio nel territorio campano può essere particolarmente fertile e fecondo. “Proprio questa unione di intenti e lo sforzo congiunto sono alla base del successo. Oltre al mondo imprenditoriale sono fortemente legato a quello sportivo, come dimostra la mia presidenza onoraria della Poseidon. Proprio prendendo esempio da quel nucleo di valori e ambizioni che si ritrovano nello sport, possiamo ottenere grandi risultati”. Domenico De Rosa chiude ricordando che “Oggi il turismo archeologico e il turismo enogastronomico sono delle autentiche miniere d'oro. Ma per ottenere un rendimento e dalle miniere, come si sa, c'è bisogno di avere la voglia ed il coraggio di scavare, di sporcarsi le mani, di fare e lavorare. E le miniere - conclude il Cavaliere della Repubblica e Ceo di Smet - non si scavano e picconano in solitaria”.

riproduzione riservata



Domenico De Rosa, Cavaliere della Repubblica e Ceo di Smet, con il ministro della Salute Oreste Schillaci



Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 21 Aprile 2024

Quel Sud hi tech che non fa sistemaLa storia emblematica della Stantup

L'azienda di Salerno è diventata partner di Fastweb. E prevede cento nuove assunzioni

L'idea è un po' quella di portare il modello dei gestori telefonici nella fornitura di energia elettrica. Un'app, pochi passaggi chiari su prezzi e consumi. Fastweb sta puntando su questo per entrare nel mercato della luce. Grazie a un'azienda di Salerno. Ecco una di quelle storie del Sud che non ti aspetti.

La Stantup service è stata fondata da Giuseppe Dell'Acqua Brunone, 38 anni, alle spalle una famiglia benestante e una laurea in scienze della comunicazione all'Università di Fisciano. «Da giovane volevo fare il giornalista — racconta al Corriere del Mezzogiorno —. Poi i casi della vita mi hanno portato a lavorare come manager in aziende dell'energia elettrica negli anni in cui la liberalizzazione del mercato diventava una prospettiva molto concreta». Brunone ha afferrato al volo l'occasione e ha avuto la fortuna e l'intuito di trovare sulla sua strada informatici bravi - tutti diplomati e laureati a Salerno e negli atenei della Campania, che lo hanno aiutato a costruire una piattaforma tecnologica sofisticata in grado di gestire da remoto i processi digitali che i fornitori di luce tendono a esternalizzare.

A ottobre scorso, la Stantup vince la gara nazionale promossa da Fastweb per la gestione dei servizi in outsourcing e ne diventa partner tecnico («il partner ideale», lo definiscono i vertici del gruppo). Dunque, anche grazie alla società di Salerno, Fastweb, che è in procinto di sposarsi con Vodafone Italia per diventare un gigante delle telecomunicazioni ancora più grande, illuminerà le case degli italiani, dopo aver portato la fibra ottica in giro per il Paese ed essere diventato gestore di telefonia fissa e mobile. «Per Stantup l'accordo triennale con Fastweb vuol dire ottenere ricavi aggiuntivi nel periodo 2024-2026 stimati tra 12 e 15 milioni di euro e soprattutto un piano di assunzioni che assorbirà oltre 100 nuove assunzioni nella città di Salerno che si aggiungono ai 35 addetti già in forze», prosegue Brunone. Anche per Fastweb, nata in Italia all'inizio degli anni Duemila e poi acquisita dal colosso Swisscom, è una sfida importante poiché gli consente di replicare alla mossa di Wind che nella fornitura di energia elettrica è già entrata. E' ormai chiaro che tra i due settori si possono sviluppare sinergie industriali e che i gestori telefonici vogliono diventare delle multiutility.

Proprio in questo scenario in rapida evoluzione si è introdotta la Stantup che diventa storia emblematica del Mezzogiorno di oggi, che mostra segnali di vivacità soprattutto nei settori dell'Ict e del terziario avanzato, ma ha ancora da imparare nella crescita imprenditoriale. La Stantup nasce nel 2017 come piccolo hub tecnologico a supporto di un'altra società creata dal giovane e intraprendente imprenditore, la Revoluce, che è una delle tante aziende fornitrici di energia elettrica sorte come funghi con il mercato libero dove ha introdotto la fornitura "ricaricabile". Insomma, idee innovative e software vincenti ne fanno una realtà con forti potenzialità di sviluppo. Ma per ottenere capitali per gli investimenti, piuttosto che decidere di quotarsi in Borsa, sul listino delle piccole società, cede nel 2022 il controllo (51%) a un gruppo già quotato, Rocket Sharing Company, un market place tecnologico con attività in vari settori.

«Per noi questo passaggio è stato fondamentale — si giustifica l'imprenditore salernitano — perché all'epoca eravamo troppo piccoli per fare il grande passo e poi gli azionisti ci lasciano molta autonomia nella governance: grazie agli accordi parasociali sottoscritti, siamo liberi di seguire l'indirizzo strategico che riteniamo più opportuno». L'operazione è un esempio di come l'ingresso, seppure indiretto, sul mercato dei capitali possa fare di una piccola realtà del Sud un player di nicchia promettente. Peccato, però, che la società di Salerno non abbia trovato il sostegno necessario a quotarsi da sola, come succede ad altre start up italiane, portando in Borsa quel Sud dell'Ict che può diventare un driver di sviluppo economico.

D'Amato lancia l'allarme «Per l'Ue la crisi più grave»

CINGOLANI INTERVIENE SOLO ONLINE: «LEONARDO HA SOSPESO LE VISITE NEGLI ATENEI DOPO GLI ATTACCHI DEGLI STUDENTI»

IL DIBATTITO

«Oggi l'Europa vive la sua crisi strutturale più grave dal dopoguerra. Non è una crisi finanziaria importata, ma di competitività. Che viene a scoppiare in un momento complesso dove l'Europa ha perso pezzi importanti negli ultimi 15 anni di asset produttivi che abbiamo fatto scappare dall'Europa, commettendo un errore colossale. Manifattura sviluppo e innovazione sono strettamente legati insieme e costituiscono la premessa essenziale per incrementare la pace, la stabilità e l'equilibrio nel Mediterraneo». Va dritto al cuore del problema, Antonio D'Amato, Ceo di Seda Group e Presidente della Fondazione Mezzogiorno, a Feuromed. E non risparmia dubbi e perplessità sugli attuali orientamenti dell'Ue: «Nel documento di Enrico Letta sul mercato unico ritrovo passaggi problematici. Si dice poco o nulla delle piattaforme produttive che praticano svalutazione competitiva a nostro danno, come avviene, ad esempio, in Polonia. Quanto tempo ancora potremo tollerare queste contraddizioni e distorsioni?» si chiede l'ex presidente di Confindustria. Forte la preoccupazione per la crisi dei ceti medi: «La storia ci insegna che ideologie ed estremismi emergono quando le classi medie sono sotto pressione, una condizione purtroppo attuale. Se non riusciamo a invertire rapidamente questa tendenza e a garantire sicurezza ai ceti produttivi, sarà impossibile per l'Europa e per l'Italia fungere da stabilizzatori delle tensioni geopolitiche che gravano sul Mediterraneo».

Ripartire dal Sud resta la priorità ma, avverte D'Amato, arrivare al 70% di occupazione in Italia è un obiettivo ancora lontano: «Restiamo indietro principalmente perché il Sud stenta a superare il 40-42% di occupazione. Se non raggiungerà almeno il 60%, non ne soffrirà solo il Sud ma l'Italia e l'Europa intera, perché il Paese non potrà più contare su una stabilità finanziaria, economica e sociale».

Di sicuro il clima, tra guerre e proteste non solo studentesche, è denso di paura. L'Ad di Leonardo, Roberto Cingolani, rivela da remoto che «dopo gli attacchi a tecnici e ingegneri il Gruppo ha deciso di sospendere le visite a centri accademici». E Feuromed è ospitata dalla Federico II.

LE SCELTE GREEN

"Questa" Europa non piace nemmeno ad Antonio Gozzi, patron di Duferco, e voce spesso dissonante come quella di D'Amato nelle stanze di Confindustria: «L'asse franco-tedesco si sta abbassando, i nuovi potenziali di crescita dell'Europa passano per il Mediterraneo», dice. E a sottolineare la credibilità di questo scenario provvede l'armatore Manuel Grimaldi che annuncia l'acquisto del più grande terminal del porto di Livorno e ricorda i numerosi investimenti degli ultimi mesi (Ravenna, Bari e i due porti rilevati tra Grecia e Cipro) ma si dice preoccupato per la linea dell'Europa sulle quote di emissione delle navi: «L'Onu ha un'agenzia apposita, decida lei senza che si rischi di penalizzare il nostro settore», dice. Ma ci sono anche voci più ottimistiche in chiave Sud. Vito Pertosa, patron di di Mermec e di Angel holding (dai treni ai satelliti spaziali) ricorda che «siamo presenti in 76 nazioni ma posso testimoniare l'assoluta competenza del settore trasporti della Campania. Persone con grande voglia di fare in maniera etica e sostenibile».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luiss, imprese familiari garanzia di sostenibilità

CONFRONTO SUL FAMILY BUSINESS BARRESE (INTESA SP): «SOSTENIAMOLE» BENETTON: «LEGAME CON I TERRITORI»

IL MASTER

ROMA Le imprese familiari nascono dai territori. Ed è proprio qui, dal loro Dna, tra valori e tradizione capace di guardare all'innovazione, che si nasconde la capacità di spingere sulla rotta della sostenibilità. Non solo. Queste imprese hanno dimostrato di essere resilienti più di altre, nonostante la sfida cruciale del passaggio generazionale e della patrimonializzazione, anche in stagioni di crisi come quella della pandemia. È questa la fotografia emersa ieri nel corso del confronto sul tema in occasione dei "Sustainability Talks" della Luiss Business School dedicati ieri al "Global Family Business Management". Un tema caro all'Ateneo che a settembre darà il via alla sesta edizione del corso in Family Business, esportato anche in Francia e Spagna. Ad aprire la discussione su leadership, gestione e successione delle imprese familiari è stato ieri Raffaele Oriani, Dean della Luiss Business School e Fabio Corsico, direttore del corso in Family Business. «L'anno prossimo avremo un focus particolare sulla sostenibilità», ha annunciato Corsico per poi sottolineare il sostegno cruciale di IntesaSanpaolo al Programma dedicato al Family Business, anche nella sua «costruzione».

«Le imprese familiari sono il cuore della resilienza del nostro sistema economico, come dimostrato anche nell'emergenza pandemica», ha spiegato Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. «Rappresentano l'85% del tessuto imprenditoriale italiano ed è per questo che il passaggio generazionale è un momento cruciale per queste realtà. Una sfida ma anche un'opportunità», per Barrese che ha sottolineato «il sostegno costante» dell'istituto alle realtà locali.

A sottolineare quanto sia fondamentale per il capitale familiare il rapporto con il territorio anche Alessandro Benetton, presidente di Edizione, la seconda generazione in campo della famiglia di Ponzano Veneto. «Rappresenta una rotta naturale verso obiettivi precisi di sostenibilità», ha detto Benetton ricordando il valore costruito e condiviso negli anni dal gruppo di famiglia con la comunità locale. «Essere leader», ha aggiunto, «significa creare un senso di cultura, qualcosa di cui le generazioni future possano essere orgogliose». Un modello che Benetton ha ben declinato in una realtà come ADR, per esempio, considerata la rotta dell'Aeroporto di Fiumicino su innovazione e transizione green.

Ad animare il dibattito anche Santiago Iñiguez de Onzoño, presidente dell'IE University di Madrid, e Jonathan Safran Foer, un nome di peso tra gli scrittori americani, preoccupato di come i giovani oggi abbiano paura di rischiare e di esprimere il loro pensiero. Complice anche la tempesta dei social network.

Ro. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno e Pnrr impegnati 21 miliardi «Siamo in lieve ritardo»

Il ragioniere dello Stato, Mazzotta al Feuromed: «Subito le nuove gare»

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Su 81 miliardi di euro di gare bandite finora nell'ambito del Pnrr, "solo" 21 miliardi si riferiscono al Sud per complessive 13 gare. «È un po' indietro» commenta asciutto il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta fornendo i dati aggiornati della piattaforma Regis al Feuromed, il Festival euromediterraneo dell'economia conclusosi ieri a Napoli. L'aggiornamento conferma che al momento sono stati spesi complessivamente circa 45 miliardi dei 193 previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza; che i progetti registrati ad oggi sono 266.500 «per un valore di circa 134 miliardi» (106.600, pari al 40% del totale, quelli del Mezzogiorno «per una quota di risorse di poco inferiore ai 50 miliardi); e che «la Campania ne ha 26.700 per circa 12 miliardi».

Cosa vuol dire tutto ciò? Intanto che da qui al giugno 2026 (salvo proroghe) l'Italia è attesa da uno sforzo importante e decisivo per utilizzare tutte le risorse del Pnrr. Ma, al tempo stesso, che è proprio il Pnrr la strada obbligata per rimettere in moto il Paese e il Sud in particolare: lo dicono altri dati, sempre illustrati ieri da Mazzotta (il cui mandato scade all'inizio del 2025) da cui emerge che dei 185 miliardi di affidamento di lavori per pere pubbliche registrati nel periodo 2000-2023, ben 66 miliardi sono riferibili al Piano (più altri 10 miliardi del Piano complementare) e nell'arco del biennio 2022-2023. In questi due anni, dice il Ragioniere generale dello Stato, c'è stato il raddoppio dell'apertura dei cantieri, a riprova del peso che il Pnrr sta dando e che dopo la rimodulazione dovrà essere necessariamente ancora maggiore. «È un dato enorme in termini di gare dice ancora Mazzotta -: per il Pnrr, il 2022-2023 sono anni strategici se si pensa che nel 2021 si spendevano complessivamente 10 miliardi. Le gare avviate nel secondo semestre '22 e sono state veramente tantissime e anche nel '23 si è mantenuto il livello anche se c'è stato il rallentamento per via della revisione del Piano. Adesso stanno ripartendo. A breve faremo le assegnazioni complessive a favore di tutte le amministrazioni titolari degli interventi Pnrr e, quindi, credo che si ripartirà con la stessa velocità».

Non a caso intervenendo dalla Biennale di Venezia, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ricorda che degli 800 milioni investiti e attivati dal dicastero in Campania ci sono anche i fondi del Pnrr insieme a quelli del Piano nazionale complementare, a quelli per lo spettacolo, per il teatro, per la musica dal vivo. «Sono fondi molto concreti che stiamo cercando di spendere con onestà, con efficienza e con forte determinazione. I numeri ci danno ragione», sottolinea il ministro che conferma la sinergia operativa con il sindaco di Napoli (da Capodimonte all'Albergo dei Poveri, al raddoppio del Mann) e ribadisce la piena credibilità del Piano Mattei, condiviso con ministri africani presenti in Laguna: «Il Piano è una visione per la prima volta non predatoria, come fatto da altre potenze europee rispetto all'Africa, ma è la volontà di costruire un futuro paritario, dialogante con l'Africa, comprendendo le potenzialità e mettendo insieme a loro la nostra grande esperienza anche in termini di impresa e capacità di fare economia».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli esteri Antonio Tajani: «Il Piano Mattei deve diventare europeo e il Sud ne dovrà essere un punto di riferimento obbligato», dice Tajani che annuncia in Calabria il G7 del commercio internazionale e a Pescara quello della cooperazione «a riprova del ruolo di primo piano che il governo Meloni attribuisce al Sud».

LA FIDUCIA

Di sicuro la tre giorni di Feuromed disegna una dimensione del Mezzogiorno già in parte protesa verso questo ruolo. Lo spiega l'ex sottosegretario Pino Soriero nel libro su Goia Tauro, presentato con Romano Prodi, nel quale spiega perché questo porto è il simbolo della completa rinascita del Sud; lo asserisce il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice aggiungendo la A di Automazione alle altre quattro A del Sud che cresce. Ma soprattutto è il sindaco Manfredi a dare il segno che una nuova narrazione è possibile, partendo da Napoli: «Ha ragione Prodi, servono al Sud centri direzionali di grandi gruppi e di forti

rappresentanze europee perché qui com'è accaduto per la Apple alla Federico II possiamo garantire una fedeltà al lavoro non concorrenziale; perché la città è accogliente e la gente ha voglia di essere protagonista. Sono fattori competitivi in un melting pot che attrae tantissimi ragazzi anche dall'estero». Manca però ancora una maggiore fiducia verso il Sud, dice Manfredi, favorevole al Ponte sullo Stretto e all'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria ma convinto che l'Europa debba cambiare la politica di coesione: «Non dev'essere più la compensazione dei divari dice - ma una visione strategica per fare crescere il Continente. E il metodo del Pnrr è già una indicazione in tal senso». Partendo, ovviamente, dal Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green deal, corsa finale Poker di interventi al voto in settimana

Sostenibilità. Il Parlamento Ue si pronuncerà su design circolare, controlli sulla filiera, qualità dell'aria e packaging. Ma rimangono questioni aperte

Marta Casadei Alexis Paparo



Proprio nella settimana di iniziative per la Giornata mondiale della Terra, che ricorre oggi, con gli occhi già puntati alle elezioni dell'8 e 9 giugno, il Parlamento europeo, riunito fino a giovedì 25 nell'ultima seduta plenaria a Strasburgo, si appresta al rush finale sulle norme per mitigare l'impatto ambientale.

Nei prossimi giorni infatti verranno votati quattro provvedimenti che rappresentano altrettanti tasselli chiave del pacchetto di norme meglio conosciuto come Green Deal: il regolamento Ecodesign (Espr) e le direttive Corporate social due diligence (Csddd), Ambient air quality and cleaner air for Europe e Packaging and packaging waste. Il piano adottato dalla Commissione nel 2019 per un'Europa più verde si articola in una serie di strategie (come quella sul tessile) e normative su temi trasversali (dai trasporti alle case) e ha come obiettivo il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

In questo contesto, il regolamento Ecodesign accelera sul fronte della circolarità: aggiorna la direttiva omonima in vigore dal 2009 imponendo dal 2030 la progettazione ecocompatibile, la durabilità e la tracciabilità (attraverso per esempio il passaporto digitale) a quasi tutte le categorie di prodotti, inclusi quelli tessili. Rispetto a questi ultimi, l'Espr introduce un divieto diretto di distruzione di prodotti, con una deroga di

quattro anni per le medie imprese e una deroga generale per le piccole imprese e le microimprese fortemente voluta dall'Italia. «Abbiamo cercato di costruire una cornice legislativa più aderente al nuovo modo di fare impresa – ha spiegato la relatrice Alessandra Moretti – e tutti gli interlocutori che abbiamo avuto, dalle pmi alla grande industria, fino alle associazioni ambientaliste, si sono rivelati molto partecipativi, con uno spirito costruttivo». Moretti, che conferma la volontà del Parlamento di «impegnarsi sui temi della sostenibilità fino all'ultimo, anche per mettere in sicurezza alcuni provvedimenti» confida in «un'approvazione forte» dell'Espr che poi ripasserà al Consiglio per l'adozione finale. L'iter del regolamento è stato decisamente meno tortuoso rispetto a quello di altri tasselli del Green Deal come per esempio la Csddd, anche detta Supply Chain Act, che verrà rivotata a Strasburgo mercoledì 24 dopo una riduzione sensibile del perimetro del provvedimento (che toccherà aziende con oltre mille dipendenti e 450milioni di fatturato). Lo scontro sul tema del controllo della catena di fornitura si è concretizzato al Coreper a febbraio quando – complice l'astensione di Paesi come Italia e Germania – era stato deciso di non procedere alla votazione. Il nodo principale di questa e altre norme è l'impatto (anche economico) sulle imprese, che in diverse occasioni hanno sollevato critiche: «Le normative europee in ambito di sostenibilità sviluppate negli ultimi anni avranno un impatto molto rilevante e che va oltre la pura *compliance* – spiega Matteo Capellini, expert partner Bain & Company –. L'attenzione agli impatti ambientali dei prodotti e la responsabilità diretta sull'intera catena di fornitura, insieme agli obblighi di disclosure della già approvata Csrdd, richiederanno alle aziende di ripensare al proprio modello operativo e struttura organizzativa, in modo da essere in grado non solo di rispondere agli obblighi di legge, ma anche di adattarsi ad un mondo in cui si sta ridefinendo il concetto di valore che sempre di più non potrà prescindere dalle esternalità (positive o negative) generate dalla la produzione di prodotti e servizi».

Accanto a Espr e Csddd questa settimana a Strasburgo si votano altri due provvedimenti chiave: «La direttiva sulla qualità dell'aria è cruciale perché aggiorna significativamente i nostri standard, che hanno 15-20 anni, quasi dimezzando i valori-limite di inquinamento atmosferico ammessi dalla legge», commenta il relatore Javi López. Per la prima volta, si aprono le porte anche a un diritto di risarcimento per i cittadini che subissero un danno di salute a causa della violazione degli standard nazionali. «Imponendo agli Stati la redazione di mappe di qualità dell'aria, la direttiva garantirà che le autorità locali intraprendano azioni concrete per attuare i nuovi standard entro il 2030», continua López. L'accordo prevede che alcune aree, compresa la Pianura Padana, possano richiedere una proroga di dieci anni. «Tuttavia – conclude l'eurodeputato – per qualificarsi, gli Stati dovranno soddisfare condizioni specifiche, come dimostrare continui sforzi per ridurre l'inquinamento atmosferico e soddisfare i nuovi standard entro la fine del periodo esteso. Ciò garantirà che le richieste siano fondate su progressi reali verso il conseguimento dell'obiettivo».

Infine, la proposta di regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Il target principale riguarda la riduzione dei rifiuti (-5% nel 2030 e -15% nel 2040), ma vengono anche vietati gli Pfas negli imballaggi a contatto con alimenti, e fissati livelli minimi di contenuto di materiale riciclato. Riguardo alla plastica – tema della Giornata della Terra di quest’anno – entro il 2029 tutti i Paesi dovranno garantire la raccolta differenziata di almeno il 90% annuo delle bottiglie monouso e, entro il 1 gennaio 2030, saranno vietati alcuni formati di imballaggi in plastica monouso e sacchetti.

Se questi testi sono arrivati alle battute finali, non mancano le proposte di normative che, nell’ambito del Green Deal, sono state “promesse” ma mai realizzate. Oppure, pur essendo arrivate quasi al traguardo, sono ancora in fase di stallo. Nulla di fatto, per esempio, per la Nature Restoration Law: la legge sul ripristino degli ecosistemi che sembrava a portata di mano dopo l’approvazione formale da parte del Parlamento, ma è rimasta bloccata in Consiglio perché manca la maggioranza per approvarla. Uno dei capitoli aperti per il post elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Stefano: «Voto Ue? Parlateci di proposte, non solo di nomi e liste»

Confindustria. Il presidente dei Giovani: «L'impresa sta trainando il Paese. È una buona notizia, ma anche un monito a non abbassare la guardia»

Nicoletta Picchio



Le elezioni europee come appuntamento elettorale più vicino a noi, in uno scenario globale che vede quest'anno circa 70 paesi andare al voto. Un clima di incertezza geopolitica e geoeconomica, con i conflitti che pesano sulle prospettive dell'economia, con un impatto sulle catene globali del valore. Difficile fare impresa e sono lontani gli anni dove la globalizzazione andava avanti a gonfie vele.

Attorno a questi temi i Giovani di Confindustria hanno discusso ieri, consapevoli dei problemi da affrontare, ma anche della forza del sistema imprenditoriale italiano, di quel "bello e ben fatto" che vince sui mercati. Ciò che si chiede, alla vigilia del voto europeo, è che dalla nuova Europa emerga una strategia e una visione di politica industriale. «L'Italia si trova in una situazione delicata, tra una crescita che regge e grandi incognite all'orizzonte. L'impresa sta trainando il paese: è una buona notizia, visto il contesto, ma anche un monito a non abbassare la guardia, tra una crescita che regge e grandi incognite all'orizzonte. E per quanto riguarda il Parlamento europeo vorremmo che si iniziasse finalmente a parlare di programmi e di proposte più che di nomi e liste. Come Giovani aderiamo alla campagna europea "Usa il tuo voto"», ha detto il presidente dei Giovani, Riccardo Di Stefano, concludendo la quarta edizione di VOICI,

a Borgo Egnazia, davanti alla platea dei Giovani, presente anche il presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini.

Visioni, Orizzonti, Culture, Idee: è l'acronimo di VOCI, riflessioni che gli under 40 condividono in un dibattito sugli orizzonti europei, gli scenari globali, l'immigrazione, dialogando con i protagonisti del mondo dell'informazione, tra cui il direttore del Sole 24Ore, Fabio Tamburini, che si è soffermato sulla trasformazione delle catene del valore e delle filiere in questa fase di incertezza geopolitica, sui punti di forza dell'Italia, sull'impatto dell'IA e la necessità di formazione.

Argomenti su cui gli imprenditori si confrontano ogni giorno, come è emerso dalle domande della platea. «In Europa, come in Italia, c'è bisogno di una visione e di una politica industriale. La globalizzazione si è capovolta, in passato l'economia era il driver principale, ora è la geopolitica a indirizzare l'economia», dice Alessandro Somaschini, vice presidente dei Giovani per l'Internazionalizzazione e ad di Isitec, azienda informatica. «I nostri mercati più solidi sono quelli avanzati e non gli emergenti, è un punto di forza. In questo scenario – aggiunge – dobbiamo rinsaldare ancora di più le relazioni con gli Usa, mentre l'Europa deve puntare ad una autonomia strategica, in particolare rispetto alla Cina».

Politica industriale Ue, ma anche una difesa europea: Andrea Notari, presidente dei Giovani del Piemonte, è convinto che sia una priorità irrinunciabile: «le risorse devono essere trovate, non è un tema rinviabile». Guardando in casa nostra, mette al primo posto l'attuazione del Pnrr, dove è impegnato in prima persona con la sua azienda edile: «è una grande occasione per la crescita, solo che le amministrazioni non sono pronte e la forte frammentazione non aiuta la realizzazione dei progetti».

Giulio Natalizia, vice presidente dei Giovani per lo Sviluppo dei territori, imprenditore petrolifero romano, mette l'accento sull'aspetto finanziario: «a novembre come Giovani abbiamo fatto presente le nostre proposte al Parlamento europeo, occorrono strumenti creditizi alternativi al credito bancario, i tassi alti hanno penalizzato i conti delle imprese. Inoltre sono urgenti interventi Ue per stabilizzare i prezzi dell'energia, difficile programmare investimenti con questa incertezza».

Ne sa qualcosa Eleonora Anselmi, vice presidente dei Giovani per Education e Sostenibilità, imprenditrice nel settore dei gioielli: «in una situazione di instabilità politica l'oro è un bene rifugio, a differenza dell'argento e del platino. In questo clima così incerto le quotazioni sono schizzate. Siamo stati costretti a ridurre i margini». Motivo in più per ascoltare le esigenze delle imprese: «vanno ascoltati i territori, le imprese e le loro necessità», dice Rocco Salatto, presidente dei Giovani della Puglia e neo presidente del Comitato Sud. Ascoltare le imprese, ascoltare i giovani: «vengono spesso dimenticati, poi alle porte delle elezioni tutti ci chiedono di andare a votare. Noi vogliamo fare il contrario: chiediamo alla politica di parlare proprio ai giovani di contenuti e di proposte, su cui questi potranno scegliere», ha detto Di Stefano, che nella prossima squadra di presidenza avrà una delega all'Education e Open innovation. Oggi si continua, con una riunione a porte chiuse tra il Consiglio centrale dei Giovani e alcuni

esponenti di imprese, come Mediolanum, Simest, Umana, Ita, Telematica Italia, Delphix, Willis, KiNoBi, sui temi delle infrastrutture, mercati esteri, formazione, sfide tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra 18 e 29 anni i senza lavoro si attestano al 16,6%

Valentina Melis



In un quadro complessivamente positivo per il lavoro, con gli occupati a quota 23,77 milioni e – fra questi – quasi 16 milioni di dipendenti a tempo indeterminato, i giovani fanno ancora fatica a eguagliare i livelli di occupazione delle altre categorie di lavoratori.

Degli 1,9 milioni di disoccupati presenti oggi in Italia, 813mila hanno meno di 34 anni (il 42,4%).

Anche per il lavoro giovanile, peraltro, si conferma un forte divario territoriale fra Nord e Sud del Paese e fra uomini e donne.

I dati nel territorio

Rispetto a un tasso di disoccupazione nazionale del 7,5%, il tasso di disoccupazione dei giovani da 18 a 29 anni registrato nel 2023 è del 16,6 per cento. In diminuzione, certo, rispetto al 17,8% del 2022, ma pur sempre molto distante dal dato riferito a tutti i lavoratori.

La media peraltro, è il risultato di un 18,1% di disoccupazione per le donne fra 18 e 29 anni e di un 15,5% per i maschi.

I dati territoriali riferiti alla stessa classe di età rivelano un tasso di disoccupazione giovanile molto più elevato della media al Sud: è del 35,5% in Calabria, del 32,3% in Campania, del 31,2% in Sicilia. La media delle Regioni del Mezzogiorno (Sud e Isole) si attesta al 28,5 per cento.

Dall'altro capo dell'Italia spicca, per una performance molto più positiva, la Provincia autonoma di Bolzano, dove il tasso di disoccupazione dei giovani fra 18 e 29 anni si ferma al 4,2%, praticamente sotto il tasso di disoccupazione della Germania. La media del Nord, riferita alla stessa classe di età, è del 10,4% (con il 9,3% della Lombardia e il 9% del Veneto).

Anche il divario uomini-donne è più accentuato al Sud, con tassi di disoccupazione delle giovani di quasi dieci punti percentuali più elevati rispetto ai maschi in Puglia, Sicilia, Campania.

Le stesse accentuate differenze territoriali emergono anche se si guarda al tasso di occupazione. Quello di tutti i lavoratori, da 15 a 64 anni, ha raggiunto a febbraio il 61,9 per cento. Il tasso di occupazione dei giovani da 15 a 29 anni registrato nel 2023 è del 34%, che a livello territoriale risulta dal 42,2% del Nord, 35,4% del Centro e 24,7% di Sud e Isole.

Le condizioni di lavoro

Sulle cause della disoccupazione giovanile, pesa in parte l'allungamento delle carriere scolastiche, ma anche – evidentemente – la minore presenza di opportunità di lavoro in determinate aree.

È vero che finché i giovani restano a vivere nella famiglia d'origine, possono avere un approccio più selettivo nei confronti delle eventuali offerte di lavoro, rispetto al momento dell'autonomia abitativa, quando diventa più cogente la necessità di una fonte di reddito per far fronte all'affitto e alle altre spese.

A livello qualitativo, la platea dei lavoratori giovani è anche differenziata, fra coloro che in virtù di un alto livello di scolarizzazione e specializzazione possono negoziare condizioni contrattuali e di lavoro migliori (ad esempio l'assunzione a tempo indeterminato o la flessibilità organizzativa, come lo smart working), e giovani che si trovano in una condizione lavorativa più precaria. Il Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2023 conferma che il 68% delle attivazioni (cioè delle nuove assunzioni) avviene ancora con contratti a termine. L'82,5% dei 12,1 milioni di rapporti cessati nel 2022 ha avuto una durata sotto i 12 mesi, e un terzo ha avuto una durata inferiore a 30 giorni.

La dinamica demografica

Un altro dato rilevante è quello demografico: la platea dei ragazzi da 18 a 29 anni si è costantemente assottigliata negli ultimi 20 anni. Erano 8,43 milioni nel 2004, sono 7,16 milioni oggi. In pratica, manca all'appello una coorte di oltre 1,2 milioni di giovani, con un calo del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, saldo in 10 anni Arriva il piano taglia-debito

Tempi lunghi per rimborsare i crediti d'imposta: il governo prepara la misura

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'obiettivo è chiaro. Provare a rallentare l'emorragia nei conti pubblici creata dal Superbonus. I lavori con il 110 per cento sono quasi tutti terminati. Ora però sta arrivando il conto per lo Stato. Le imprese di costruzione, le banche, le Poste, e tutti coloro che hanno "scontato" i crediti ai condomini e ai proprietari delle villette unifamiliari, hanno iniziato a recuperare dallo Stato i crediti fiscali acquistati sottraendoli dalle tasse da versare. Fino ad oggi, grazie al Superbonus, hanno già versato 31,7 miliardi in meno di imposte usando i crediti del Superbonus. Un ritmo, come detto, elevatissimo che pesa sul fabbisogno di cassa dello Stato e sul debito. Ma come intervenire per frenare questo andamento? L'intenzione del governo sarebbe quella di allungare il periodo di tempo durante il quale è possibile fruire dei crediti di imposta acquistati con gli sconti in fattura. Oggi il 110 per cento viene "recuperato" in quattro o cinque anni. L'intenzione è estenderlo a dieci anni. Per lo Stato sarebbe una sorta di "spalma-debito". Dovrebbe cioè restituire la stessa somma, ma in tempi più lunghi. Un po' come quando si allunga la scadenza di un mutuo.

Gli effetti sul debito pubblico italiano sarebbero rilevanti. Li ha calcolati l'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio, che ha depositato una memoria in Commissione finanze al Senato dove è in discussione l'ultimo decreto taglia-incentivi approvato dal governo. Spalmando su dieci anni le rate del Superbonus, alla fine di quest'anno il debito pubblico italiano scenderebbe dal 137,8 per cento previsto dall'ultimo Def, fino al 137,3 per cento. In pratica si riuscirebbe a tenere fermo il debito, congelandolo sullo stesso livello del 2023. Si tratterebbe di una riduzione di mezzo punto percentuale di Pil, che vale una decina di miliardi. Il prossimo anno, poi, l'effetto sarebbe anche maggiore. Il debito scenderebbe dal 138,9 per cento previsto dal Def, fino al 137,9 per cento, un punto esatto di Pil, poco meno di venti miliardi. Nel 2027, poi, l'effetto sarebbe ancora maggiore, e salirebbe a 1,9 punti di Pil, poco più di 34 miliardi di euro, facendo scendere il passivo dal 139,6 per cento previsto dal Def fino al 137,7 per cento. Insomma, spalmando il Superbonus su 10 anni si riuscirebbe a stabilizzare per tutta la legislatura il debito pubblico. La controindicazione è che l'impatto si trasferirebbe dal bilancio pubblico a quello delle banche e degli altri acquirenti dei crediti fiscali. Ma è anche vero che si tratta comunque di soggetti che fino ad oggi hanno ottenuto lauti guadagni dalla circolazione dei crediti e sono anche stati esentati dal rispondere delle truffe ai danni dello Stato derivanti da crediti ceduti che sono poi arrivati nei loro portafogli.

LA DECISIONE

Ma al di là di quale sarà la decisione finale sull'allungamento del periodo per fruire del credito fiscale del Superbonus, un effetto certo il 110 per cento lo avrà sui futuri incentivi all'edilizia: nulla sarà più come prima. A fine anno scadono moltissime detrazioni fiscali, compresa quella del 50 per cento sui lavori straordinari che tornerà al 36 per cento. Il meccanismo di fruizione degli sconti è destinato a cambiare profondamente. Lo aveva già anticipato il direttore del Dipartimento delle finanze del Tesoro, Giovanni Spalletta qualche giorno fa in audizione, lasciando intendere che difficilmente gli sconti andranno oltre il 50 per cento, e saranno rivisti anche i massimali dei lavori che potranno essere incentivati. Ieri l'Upb ha dato indicato una traiettoria simile per una eventuale riforma. La proposta dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, presieduto da Lilia Cavallari, è di sostituire l'agevolazione attuale con un trasferimento monetario (un contributo diretto alla spesa), modulato in base alla condizione economica del nucleo familiare e alla classe energetica dell'edificio, sottoposto ad autorizzazioni preventive e soggetto a un limite di spesa, o con prestiti agevolati. Alla misura andrebbe poi affiancato sin da subito un sistema di monitoraggio in itinere ed ex post per valutare tempestivamente l'andamento della spesa e l'efficacia della misura ed eventualmente riorientarla.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e Poste hanno la metà delle compensazioni del 110%

NEI PRIMI TRE MESI DI QUEST'ANNO GIÀ UTILIZZATI 14,3 MILIARDI DI CREDITI IL 42,6 PER CENTO DAGLI ISTITUTI BANCARI

IL FOCUS

ROMA Per capire l'effetto sui conti pubblici delle compensazioni dei crediti fiscali dei bonus edilizi, basta guardare una tabella pubblicata nel report dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio lasciato agli atti del Senato. A dicembre del 2023 le compensazioni, che di fatto significa usare crediti fiscali per pagare le tasse senza versare soldi, erano state di solo 900 milioni di euro. E lo scorso anno il massimo toccato è stato di 2,9 miliardi.

A gennaio di quest'anno le compensazioni hanno fatto un balzo e sono salite in un solo mese a 5,8 miliardi. A febbraio il trend è rimasto elevato, 5,2 miliardi di tasse "saldate" usando i crediti fiscali. A marzo, ultimo dato disponibile, il dato è sceso, ma è rimasto comunque sopra i tre miliardi di euro (3,3 per l'esattezza). Sta arrivando, per citare una recente canzone di successo, l'onda alta dei bonus scontati negli anni scorsi e che ora fanno sentire il loro effetto sui conti pubblici. Se lo Stato non incassa "in contanti" le tasse, il suo fabbisogno di cassa aumenta. E per coprirlo vanno aumentate le emissioni di debito pubblico. Ma se per il bilancio pubblico il Superbonus è un "maleficio", per i bilanci di chi ha acquistato a sconto i crediti fiscali nati con il 110 per cento, il Superbonus è un "beneficio" tangibile. Per capire: se una banca ha comprato a 100 un credito che vale 110, è come se avesse ottenuto uno sconto del 10 per cento sulle tasse da versare. E in molti hanno comprato i crediti del Superbonus con sconti decisamente più elevati.

IL MECCANISMO

A beneficiare dei crediti di imposta, sono soprattutto le banche e le Poste, i maggiori acquirenti degli incentivi fiscali utilizzati dai condomini. Lo scorso anno il 50,8 per cento delle compensazioni dei crediti di imposta sono arrivate dal sistema bancario e dalle Poste. Nei primi tre mesi di quest'anno, dei 14,3 miliardi complessivi di compensazioni, il 42,6 per cento ha fatto capo al sistema bancario e alle Poste. I dati delle compensazioni, spiega l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, forniscono informazioni sugli ultimi cessionari, ma non consentono di far luce sul ruolo giocato dai cessionari intermedi, sia in termini di numero di passaggi, sia in termini di quota di sconto dei crediti. Informazioni al riguardo, sempre secondo l'Upb, consentirebbero di valutare, da un lato, il reale impatto dell'agevolazione sulla filiera dell'edilizia (al netto dello sconto) e, dall'altro, l'effettiva fruibilità dei crediti da parte degli attuali detentori che potrebbe influenzare la dinamica futura del fabbisogno statale.

I lati oscuri del Superbonus insomma, restano ancora tanti. Ma quello che è certo che nei passaggi dei crediti fiscali c'è chi ha guadagnato più di altri. Ed è qui che il governo ora avrebbe intenzione di agire.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione e contratti: passo avanti dei giovani

L'analisi. In crescita gli occupati fra 25 e 34 anni e i rapporti a tempo indeterminato. Migliorano anche le retribuzioni ma solo a livello nominale. Tra i più richiesti ingegneri, analisti e operatori della finanza

Camilla Colombo Camilla Curcio

Un aumento di due punti percentuali del tasso di occupazione dei giovani fra 25 e 34 anni nel 2023 – con una crescita di oltre cinque punti percentuali rispetto ai livelli pre-pandemia – ma ancora un 16,1% di giovani fra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet).

L'undicesima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) dell'Istat fotografa i chiaroscuri dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Segnali positivi, pur in un panorama complesso, sono arrivati anche dalla nota sull'occupazione relativa a febbraio 2024: su base annua, crescono dell'1,4% gli occupati fra 25 e 34 anni e del 3,9% i dipendenti assunti a tempo indeterminato (sia pure sul totale della popolazione che ha un impiego).

L'analisi dei laureati

Il monitoraggio di AlmaLaurea conferma i trend appena evidenziati. «Nel 2022 il tasso di occupazione a un anno dal titolo è arrivato al 75,4% per i laureati di primo livello (quasi un punto percentuale in più sul 2021) e al 77% per i laureati di secondo livello (+2,5% sul 2021)», spiega Marina Timoteo, direttrice del Consorzio interuniversitario. «Un altro dato positivo riguarda la tipologia contrattuale. A un anno dal titolo, è in risalita la curva dei contratti a tempo indeterminato, che raggiungono livelli superiori a quelli del periodo pre-pandemico: quasi il 40% fra gli occupati di primo livello (+4,6% sul 2021), il 23% fra quelli di secondo livello (+3,9% sul 2021). Un aumento, rispettivamente, del 3,4% e dello 0,5%, anche a cinque anni dal titolo».

La tendenza a una maggiore stabilizzazione della posizione lavorativa si accompagna a un aumento nominale delle retribuzioni. Facendo un paio di esempi (si veda l'infografica a lato), a un anno dal titolo, chi si è laureato in informatica guadagna in media 1.672 euro netti al mese, mentre la busta paga dei laureati in ingegneria elettronica è in media di 1.720 euro netti al mese. «Se, però, collochiamo questa crescita nel contesto generalizzato di aumento dell'inflazione e del costo della vita – chiarisce la direttrice di AlmaLaurea – il valore reale delle retribuzioni scende, e non di poco, rispetto alla precedente rilevazione: -4% per i laureati di primo livello e -5% per quelli di secondo».

L'analisi delle immatricolazioni permette di sfatare, almeno in parte, la vulgata dei giovani che continuano a preferire le lauree umanistiche alle Stem (Science,

technology, engineering and mathematics, si veda pezzo a lato). «La documentazione ministeriale sugli immatricolati 2023 fotografa, a oggi, l'area economico-giuridico-sociale (33,3%) come scelta prevalente degli studenti che si iscrivono all'università, seguita dall'area Stem (quasi il 30%). Più staccate le aree artistica, letteraria, educazione (18,2%) e sanitaria e agroveterinaria (16,7%). La crescita delle iscrizioni e delle lauree Stem si osserva anche nel medio periodo: negli ultimi 20 anni, dall'anno accademico 2003/04, c'è stato un aumento complessivo del 15% e una corrispondente diminuzione delle iscrizioni all'area che è attualmente ancora prima, cioè economico-giuridico-sociale, caduta del 10%, e delle iscrizioni nell'area umanistica, dell'11%», conclude Timoteo.

Le formule contrattuali vincenti

Per gestire al meglio la transizione da studenti a lavoratori, Millennial e Gen Z spesso si affidano all'expertise delle agenzie per il lavoro. Secondo l'ultima indagine di Assolavoro Datalab su dati Inail e Istat 2024, anche nel 2023 la somministrazione resta per i giovani la porta di ingresso preferenziale nel mondo del lavoro: tramite agenzia, più di un occupato su due (53,6%) ha meno di 35 anni.

Al netto di una crescita generale dell'offerta di lavoro che coinvolge tutti i tipi di contratto, c'è chi – tra i selezionatori – sottolinea come i giovani non disdegnino formule a tempo. «Se prima il contratto a tempo determinato si abbinava più facilmente all'idea di precarietà, oggi si ritrova in molte professioni», evidenzia Fabio Costantini, amministratore delegato di Randstad Hr Solutions. «Le nuove generazioni non fanno più grandi distinzioni e vivono la possibilità di muoversi su più progetti, spendere le proprie competenze con diversi datori e vivere più esperienze come un'opportunità».

L'approccio alla prima occupazione passa anche dall'apprendistato duale. Un contratto in somministrazione indeterminato che, come illustra Andrea Cartoccio, brand director di Manpower, «prevede l'alternanza di momenti formativi in aula e pratica in azienda e consente ai giovani di orientarsi nel mercato del lavoro acquisendo competenze spendibili e accorciando i tempi di passaggio tra esperienza formativa e professionale». Dunque, un modello win win per tutti. «Non è una scelta di serie B ma un'occasione per gli studenti di vivere assaggi di vita lavorativa e apprezzare nell'immediato ciò che studiano», precisa Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, «e per le imprese un investimento che facilita l'individuazione di collaboratori preparati, addestrandoli sotto la propria guida».

Stipendi più alti per le Stem

I livelli retributivi variano in base a settore e mansione. «Chi entra nel mondo del lavoro dopo una laurea Stem ottiene in entry level una retribuzione base annua (Rba) maggiore rispetto a chi ha seguito un percorso umanistico», chiarisce Zoltan Daghero, managing director di Gi Group. «Le lauree ingegneristiche sono quelle che garantiscono retribuzioni medie più alte nel primo impiego e, con i percorsi Ict, anche

quelle che offrono più interessanti prospettive di progressione nel breve e medio termine».

Dall'analisi retributiva periodica di Odm Consulting – società di Gi Group Holding che si occupa di consulenza Hr – sugli stipendi degli impiegati Gen Z, la Rba media di un non laureato è di 24mila euro, analoga a quella in ingresso per i laureati umanistici. Per le lauree economico/scientifiche e ingegneristiche ad alta specializzazione, invece, si parla di oltre 26mila e oltre 30mila euro in ingresso. Rispetto alle prospettive di progressione a due o tre anni, per le lauree umanistiche la Rba media supera di poco i 26mila euro, per le economiche i 30mila e per i percorsi in ambito Ict e ingegneristico raggiunge i 34mila.

I profili più ricercati

Guardando alle figure junior più ricercate dalle aziende, fra diplomati e laureati, i giovani sembrano trovare sbocchi in più settori e a più livelli. Come conferma Daghero: «In ambito industrial, i profili junior più ricercati sono figure tecniche per le quali spesso è previsto un percorso di specializzazione, come i manutentori; parallelamente, sono molto richiesti anche i neolaureati in ambito ingegneristico, soprattutto in ingegneria meccanica, elettrica, elettronica e gestionale».

Non solo: tra i settori più dinamici, spiccano finanza e Ict che, sottolinea Daghero, ha dirottato la sua attenzione soprattutto su «neolaureati per la programmazione, data scientist, data analyst, analisti funzionali». E, a fronte di un alto mismatch di competenze, su «candidati e candidate provenienti non solo da percorsi strettamente informatici ma anche da altre lauree Stem, da economia o filosofia».

Cresce la domanda anche per ruoli nel marketing, digital marketing e comunicazione, logistica, assistenza alla clientela (soprattutto front office, accoglienza e addetto vendite) e ristorazione. Ambito a cui, secondo Massimiliano Medri, managing director di Adecco Italia, «i giovani si rivolgono direttamente sia al termine del percorso di studi, sia durante l'iter di formazione, perché offre condizioni contrattuali adatte a conciliare studio e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: «Economia globale resiliente ma crescita modesta»

Carlo Marroni

«L'economia globale ha dimostrato una notevole resilienza di fronte a numerose sfide. Grazie ai progressi compiuti nella lotta contro l'inflazione, i rischi per le prospettive sono più bilanciati, e un atterraggio morbido è ora più probabile. Tuttavia, le prospettive di crescita nel medio termine rimangono modeste». Il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, è a Washington dove ha partecipato all'incontro del Development Committee della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale, dove ha avvertito: «Una ripresa squilibrata e l'incremento della frammentazione economica e politica potrebbero aggravare il divario tra e all'interno delle nazioni, ostacolando la convergenza dei redditi e il benessere delle economie più povere e vulnerabili». In questo contesto, «è di primaria importanza che il sistema multilaterale e le istituzioni finanziarie internazionali intervengano in modo tempestivo e deciso. Le opportunità e i rischi associati al cambiamento climatico, alle nuove tecnologie, alle tendenze demografiche, alle pressioni migratorie - unite alla necessità di preservare la pace - sono di natura globale e nessun paese può affrontarle da solo». E ha aggiunto: «Abbiamo un livello di incertezze molto elevato, il mondo sta rallentando. Con il mondo rallenta l'Europa e con l'Europa l'Italia. Tenendo conto degli shock, l'andamento economico dell'Italia è stato soddisfacente». Le previsioni del Fmi che indicano per l'Italia un Pil in crescita dello 0,7% nel 2024 nel 2025. Panetta ha citato come shock il 7 ottobre, le difficoltà nel Mar Rosso, l'Ucraina e i prezzi dell'energia. In questo contesto ormai è aperta la strada ad un ribasso dei tassi a giugno: «La disinflazione sta proseguendo e questo porterà la Bce a riconsiderare la restrizione» della politica monetaria: è possibile che «giugno possa portare qualche novità. Dopo una stretta di un anno e mezzo, l'economia si è raffreddata, l'inflazione sta scendendo e stiamo semplicemente prendendo atto». Ma, come detto, ci sono guerre, e anche effetti delle sanzioni: «La scelta di utilizzare gli asset russi congelati è chiaramente una scelta politica e la preoccupazione delle banche centrali è che nelle discussioni che ci saranno fra i governatori si tenga conto dei possibili effetti sulla stabilità finanziaria».

Sui temi internazionali c'è anche il Piano Mattei annunciato dal governo e l'Italia come presidente del G7 è impegnata assieme alla Banca Mondiale nel sostegno allo sviluppo dell'Africa che richiede «uno sforzo collettivo da parte di tutti» ha detto Panetta come rappresentante della constituency di Italia, Albania, Grecia, Portogallo, Malta, San Marino e Timor Est. Il Governatore ha sottolineato il «ruolo centrale dell'Africa e la partnership» costruita attorno all'agenzia internazionale per lo sviluppo della Banca Mondiale (Ida) e ha ricordato come il Piano Mattei rientra nel suo stesso spirito di

cooperazione per raggiungere obiettivi assieme ai partner locali nell'educazione, agricoltura, salute e risorse idriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, a picco la produzione In campo anche Steel Mont

Aziende in crisi. La società ha un ritmo produttivo di 1,3 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno contro i 6 milioni necessari per raggiungere l'equilibrio

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

Un altro nome si aggiunge alla lista delle imprese che sono entrate nella data room dell'ex Ilva frequentando gli uffici del Mimit e del Mef. A quanto risulta al Sole 24 Ore, hanno manifestato interesse e iniziato a lavorare sulla ipotesi di partecipazione alla prossima gara di aggiudicazione gli indiani di Steel Mont, un gruppo di Mumbai che opera soprattutto nel trading ma che ha anche una attività di produzione, con una capacità di fuoco complessiva stimata nel 2024 in quattro milioni di tonnellate di acciaio.

Steel Mont si aggiunge alla cremonese Arvedi, agli ucraini Metinvest e agli indiani di Vulcan Green Steel, il ramo cadetto della famiglia Jindal. Ad oggi – a quanto risulta al Sole 24 Ore – Arvedi e Metinvest vaglierebbero una doppia opzione: potrebbero procedere autonomamente oppure potrebbero unire le forze in campo preparando, da qui a fine anno, una offerta congiunta.

Le condizioni in cui versa Acciaierie d'Italia sono molto complicate: oggi opera con un ritmo produttivo che, proiettato sull'anno, porterebbe a una produzione, al massimo, di 1,3 milioni di tonnellate, l'equivalente di appena il 20% di quei 6 milioni di tonnellate con cui l'intero sistema ex Ilva raggiungerebbe l'equilibrio. Il primo passaggio cruciale si è verificato questa settimana, con l'estensione alla holding Acciaierie d'Italia della amministrazione straordinaria. Alla holding, e non alla società operativa sottostante, facevano capo i contratti di affitto degli impianti. E questi contratti sono un primo asset fondamentale per sbloccare il prestito ponte del Mef da 320 milioni di euro.

I tre commissari - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli – hanno elaborato un piano di azione che è definibile come piano industriale. Il piano industriale è il documento da presentare ipoteticamente la prossima settimana a Bruxelles, così che

la Commissione lo giudichi valido avallando il piano di rimborso del prestito ponte da 320 milioni che – pena la trasformazione di questa somma in aiuto di Stato – va restituito la metà entro il 2028 e la metà entro il 2029.

Questi 320 milioni servono, per un buon 70%, subito. Senza questi soldi non si può realizzare il migliaio di interventi necessari nelle tre fabbriche. Poi, ne servono almeno altri 600. Le banche sono in attesa che, fra Roma e Bruxelles, si sblocchi il prestito ponte che, insieme ai 120-130 milioni di magazzino e di crediti in dote all'ex Ilva, sono il piccolo nocciolo duro finanziario da cui provare a ripartire. I commissari hanno trovato in cassa molto poco (qualche decina di milioni di euro). In più, ci sono 150 milioni provenienti dal tesoretto dei Riva, il miliardo fatto rientrare dall'estero nel 2016.

Il piano industriale conta su un uso massiccio della cassa integrazione. Ritiene di potere salire nel secondo semestre di quest'anno a un output di due milioni di tonnellate. Considera in prospettiva utile un mix fra altoforno e forni elettrici. In una fase transitoria, nel 2025, pensa di potere arrivare a 5 milioni di tonnellate con due altoforni (Afo 1 e Afo 2) per poi salire – fra il 2026 e il 2027 – a sei milioni di tonnellate: allo spegnimento di Afo 1 e Afo 2, sarà l'altoforno 4 a provvedere alla produzione di due milioni di tonnellate, da unire all'opera di due forni elettrici che, insieme, realizzeranno altri quattro milioni di tonnellate.

A Genova è stato ripristinato il ciclo della banda stagnata. A Taranto si lavora per riportare a regime l'altoforno 4, l'unico in marcia, benché al 70% delle potenzialità (4.500 tonnellate di ghisa al giorno). Ci vorranno dalle quattro alle cinque settimane per far risalire la produzione di quest'impianto. Dopodiché si passerà alla riattivazione dell'altoforno 2, fermo da gennaio, mentre più critico sarà l'intervento sull'altoforno 1, fermo da agosto, di cui è necessario ricostruire il crogiolo. Nel frattempo, l'amministrazione straordinaria ha ripreso i contatti con i fornitori storici delle materie prime, essenziali per la regolarità della marcia degli impianti.

Lunedì 29 aprile, il Governo rivedrà i sindacati metalmeccanici, mentre il 7 maggio saranno i commissari a incontrare le sigle di categoria. Va aperta una nuova procedura di cassa integrazione, visto che per Novi Ligure e Cornigliano la cassa è scaduta a metà dello scorso mese.

In azienda, dopo l'insediamento del dg Giuseppe Cavalli, e il ritorno, a supporto del dg, di ex dirigenti storici come Salvatore De Felice e Ruggero Cola, altri ruoli operativi potrebbero essere toccati. Dall'8 aprile la prima linea è stata riorganizzata con l'innesto di Claudio Picucci alla direzione delle Risorse Umane, Giuseppe Viola CFO, Daniele Rossi direttore Acquisti, Nicola Pozza responsabile degli Acquisti delle materie prime, Giulia Costagliola D'Abele agli Affari Legali, Andrea Paolo Colombo ai Servizi di Supporto. Sono usciti Fabio Montin e Domenico Ponzio, agli Affari Legali e agli Acquisti ai tempi di Lucia Morselli, e se ne è andato Adolfo Buffo, dirigente storico in pensione richiamato con un contratto da Morselli per incarichi fiduciari.

Il 19 aprile è ripreso a Taranto in Corte d'Appello - ed è stato rinviato al 17 maggio dopo la costituzione delle parti - il processo "Ambiente Svenduto" contro la vecchia gestione Riva. Coinvolti anche ex amministratori, tra cui l'ex governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola. Imputate 39 persone fisiche, tra cui Nicola e Fabio Riva, e tre società. Si punta a chiudere il secondo grado entro l'anno. Il processo di Assise a Taranto si era concluso, dopo 330 udienze, a maggio 2021 con 26 condanne nei confronti di proprietari, dirigenti e manager della fabbrica e politici per 270 anni di carcere. In un contesto tanto complesso, gli occhi sono puntati anche sulla Procura di Milano, dopo che il Tribunale ha dichiarato lo stato di insolvenza di Acciaierie d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, corsa a ostacoli per ottenere il credito d'imposta

Luca Gaiani



Per i crediti di imposta «Transizione 5.0» restano dubbi sugli investimenti tra il 1° gennaio e il 1° marzo 2024. Con l'approvazione in prima lettura, la Camera ha introdotto alcune modifiche al testo dell'articolo 38 del Dl 19/2024, ma deve ancora essere chiarito l'esatto arco temporale della disposizione agevolativa anche con riferimento al completamento degli investimenti entro il 2025. La complessa serie di comunicazioni, che serve a monitorare costantemente i crediti di imposta concessi alle imprese, rischia di rendere incerta la possibilità di effettuare, in tempo utile, tutti gli adempimenti richiesti.

Investimenti e risparmio energetico

L'articolo 38 del Dl 19/2024 introduce una nuova agevolazione per gli investimenti delle imprese effettuati negli anni 2024 e 2025 in beni materiali e immateriali con caratteristiche 4.0 e interconnessi, che consentono di ottenere una riduzione di consumi energetici secondo parametri minimi individuati dal comma 4 della disposizione. In presenza di tali investimenti, il comma 5 dell'articolo 38 estende l'agevolazione ad altri interventi quali l'acquisto di beni per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili e le spese per la formazione personale in ambito di transizione digitale ed energetica.

L'agevolazione prevede percentuali di credito di imposta e limiti di costo agevolabile più vantaggiosi di quelli stabiliti, per il medesimo periodo, per gli investimenti 4.0. Le

due misure non sono comunque cumulabili.

Se si raggiunge il livello minimo di riduzione dei consumi energetici (3% per la struttura produttiva o 5% per i processi interessati dall'investimento), i crediti sono rispettivamente pari al 35% fino a 2,5 milioni di spesa, al 15% tra 2,5 e 10 milioni e al 5% tra 10 e 50 milioni. Per risparmi di livello superiore (6% per la struttura o 10% per i processi interessati dall'investimento) si sale al 40%, 20% e 10% rispettivamente per i tre scaglioni di spesa, per giungere (riduzioni di consumi del 10% o del 15%) al 45%, 25% e 15% sempre per i tre scaglioni di investimenti.

Rebus periodo temporale

La disposizione, entrata in vigore il 2 marzo 2024, riguarda letteralmente le spese sostenute per investimenti effettuati nel biennio 2024-2025. Un dubbio (Assonime, audizione alla Camera, 12 marzo 2024) non risolto dal testo approvato alla Camera è se possano usufruire del beneficio anche gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2024 al 1° marzo 2024. In senso contrario si esprime la relazione ministeriale, che fa decorrere l'agevolazione dal 2 marzo. Una criticità simile si pone peraltro anche per gli investimenti effettuati a partire da quest'ultima data, visto l'obbligo di inviare «ex ante» una comunicazione con modello non ancora disponibile (una questione analoga si pone anche per gli investimenti 4.0 effettuati dal 30 marzo in base al Dl 39/2024).

Sempre con riferimento all'ambito temporale, resta da chiarire, anche dopo l'approvazione della Camera, se, entro il 31 dicembre 2025, gli investimenti agevolati debbano essere, non solo completati, ma anche interconnessi. Se fosse così, il tempo a disposizione delle imprese per avvalersi della norma risulta estremamente limitato.

Comunicazioni ex ante ed ex post

La spettanza del bonus 5.0 richiede il rispetto di numerose formalità il cui contenuto sarà dettagliato da un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy di cui si attende l'emanazione nei prossimi giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 aprile).

Una prima comunicazione («ex ante») richiede la descrizione degli investimenti programmati e la certificazione riguardante la riduzione di consumi ottenibile. Si prosegue con comunicazioni periodiche sull'avanzamento dell'investimento di cui peraltro non è chiara la rilevanza e cioè se esse consentano di avviare (come sembrerebbe dalla relazione ministeriale), per l'importo maturato, la compensazione dei crediti. Al completamento dell'investimento, occorre inviare la comunicazione «ex post», che attesti il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Un altro interrogativo si pone nel caso in cui, a consuntivo, l'investimento consenta di raggiungere solo in parte gli obiettivi preventivati e dunque se, in questa situazione, il credito spetti ugualmente, salva la rideterminazione della sua misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese familiari, in 10 anni nuova liquidità per 315 miliardi di euro

Matteo Meneghello

Passano sempre di più per le mani del private equity i processi di cessione di capitale (spesso in forma totalitaria) da parte delle aziende familiari italiane. Un protagonismo, quello dei fondi, che si è confermato e rafforzato nel 2023, nonostante l'anno abbia in generale mostrato un assestamento rispetto ai numeri degli anni passati, anche per motivi legati al mutato quadro macroeconomico. La conferma è di un'indagine di Pictet wealth management sui liquidity event delle aziende di famiglia italiane, condotta in collaborazione con la School of management del Politecnico di Milano. L'analisi ha studiato la struttura e le caratteristiche del flusso di nuova liquidità generato dai cambi di proprietà nel capitalismo familiare italiano, aggiornando all'anno scorso un database già consistente. Nel 2023, in particolare, sono stati individuati 274 liquidity event, (numero in calo rispetto ai 365 del 2022) rispetto ai quali si può stimare un controvalore complessivo delle operazioni (disclosed e undisclosed) pari a 15 miliardi, che porta a 315 miliardi lo stock complessivo negli ultimi dieci anni. I dati confermano il rallentamento già mostrato dalle più recenti statistiche sul mercato dell'm&a e degli investimenti alternativi ed evidenziano ancora una volta la dinamicità del mid market italiano, che compensa una maggiore rarefazione dei megadeal. In questo scenario i fondi di private equity non hanno abbandonato il mercato e gli imprenditori italiani e, anzi, si muovono in controtendenza: solo nel 2023, infatti, i fondi sono stati gli investitori principali nel 37% dei liquidity event di importo noto, per un controvalore investito di 3,24 miliardi (pari al 63,6% dei volumi), in crescita rispetto al 2022; in 12 di questi il lead investor è stato un fondo italiano. Più in generale, considerando anche le operazioni di importo undisclosed, nel 2023 i fondi di private equity sono stati protagonisti in 74 deal, pari al 27% del totale, di cui 49 guidati da investitori italiani e 25 da investitori esteri. «Non siamo di fronte a un dato transitorio, il cambiamento è culturale e conferma una tendenza in atto da tempo – commenta Alessandra Losito, equity partner, Country Head di Pictet Wealth Management in Italia -. I fondi sono ormai investitori regolari. Il valore reale del private equity in quest'ambito sta nella capacità di creare grandi poli di aggregazione attraverso successivi add on, aspetto giudicato premiante da molti imprenditori che scelgono di cedere il controllo non per monetizzare ma per dare un futuro di crescita all'azienda. In questo senso, è forte anche la correlazione tra il private equity e la capacità di attrarre manager di valore, aperti, connessi, capaci di interpretare le sempre maggiori complessità del mercato». La buona performance del private equity non compensa del tutto, però, il rallentamento generale, legato soprattutto all'attività del mondo corporate e delle holding finanziarie. «In un periodo

complesso per il mercato dell'm&a, quale è stato lo scorso anno, a fronte dell'incremento dei tassi di interesse e relativi costi di rifinanziamento per le imprese e in uno scenario economico incerto – aggiunge Losito - sono state liberate comunque ulteriori importanti risorse che, indicativamente per un terzo, potranno essere indirizzate a sostegno dell'economia reale». All'appello mancano, come detto, soprattutto le grandi operazioni. «La sensazione è che ci sia stato un rinvio per molti deal – conclude Losito – e per questo credo che nel 2024 e nel 2025 dovremmo tornare a vedere nuove operazioni di maggiore dimensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Limoni, calano i consumi (-15%) cresce solo il succo in bottiglia

Agrumi. Nella grande distribuzione aumentano quelli importati da Spagna, Argentina e Sudafrica anche se nel 42% degli acquisti l'italianità è il principale criterio di scelta del frutto fresco o di quello spremuto

Manuela Soressi



Il giallo dei limoni ha sfumature differenti ma il “fattaccio” è uno solo: il crollo delle vendite, che nella distribuzione moderna sono diminuite del 15% rispetto al 2019. A dispetto della diffusione di quest'agrume, presente nel 92,4% delle famiglie, e nonostante i prezzi finali siano calati del 5-7 per cento.

«Quella dei limoni è una crisi strutturale dettata da diversi fattori – spiega Roberto Della Casa, docente di marketing dei prodotti agroalimentari presso l'Università di Bologna – Da un lato i produttori italiani hanno perso competitività, perché hanno aumentato il raccolto invernale lasciando sguarniti i mesi estivi, in cui si concentra il 45% degli acquisti in super e ipermercati e arrivano i limoni esteri di Spagna, Argentina o Sudafrica. Dall'altro i cambiamenti climatici, e in particolare l'aumento delle temperature, hanno inciso sulla produzione. Rimanendo gli alberi in vegetazione, i limoni sono più delicati e tendono a marcire più in fretta. E la riduzione delle rotazioni nei punti vendita non fa che acuire questo problema». Proprio la veloce marcescenza viene indicata dal 31% dei consumatori come la ragione per cui acquistano meno limoni

che in passato, superata solo dalla riduzione delle occasioni di utilizzo (39%), rivela una ricerca condotta da Agroter.

Nella Ue si stima che nel 2023 siano stati prodotti 1,685 milioni di tonnellate di limoni (65% in Spagna e il 30% in Italia). Quindi, in Italia siano prodotte 505mila tonnellate di limoni (Fonte UsdaFas). Storicamente i maggiori fornitori di limoni dell'Italia sono Spagna, Olanda, Sudafrica e Argentina. Nel 2023 le importazioni di limoni sono state 429.049 tonnellate perlopiù provenienti da Sudafrica, Argentina e Brasile ma anche dalla Turchia. Nel 2023 l'Italia ha esportato 48.315 tonnellate di limoni (+11,2% sul 2022) per un valore di oltre 76 milioni di euro (+12,3%) (Fonte Fruitimprese su dati Istat).

Quindi anche l'evoluzione degli stili di consumo incide sulla crisi dei limoni, per cui la tradizionale proposta in retine da 1 kg (ormai "sgrammate" a 750 o 500 grammi) sembra non rispondere alle esigenze di famiglie meno numerose e a consumi ridotti, oltre che contravvenire al mantra del "no spreco". Pesa anche la concorrenza di condimenti meno aspri (come l'aceto di mele o la salsa di soia) e soprattutto quella del succo di limone pronto all'uso: 22 consumatori su 100 l'hanno sostituito ai limoni freschi, rileva Agroter. E così il limone in bottiglia, ottenuto da succo fresco o (prevalentemente) da concentrato, si è ricavato un suo spazio nel carrello della spesa, con oltre 22 milioni di confezioni vendute nel 2023 per oltre 21 milioni di euro di spesa, stima NielsenIQ. Dopo un calo annuo del 4% a volume, in particolare nei discount, nei primi tre mesi del 2024 le vendite sono ripartite (+5,7 per cento).

Ma cosa spinge a preferire il limone in bottiglia? Secondo un'indagine condotta da Astraricerche, il fatto che si conserva più a lungo mantenendo le sue proprietà (34,2% degli intervistati) e che è anti-spreco (30,1%) ma anche che è più conveniente dei limoni freschi (22,3%). E quest'ultimo è un altro paradosso del settore.

Il succo di limone è apprezzato non solo in cucina ma anche per il benessere, per cui lo utilizza il 33,6 %degli italiani. «Il succo di limone è esposto tra i condimenti ma si tratta di una collocazione limitante, perché in realtà i suoi usi sono molto più ampi e vanno dal bicchiere della salute del mattino alle bevande per sportivi», sottolinea Annalisa Tardioli, marketing manager di B&G (17 milioni di euro di fatturato, 55% di export), l'azienda della famiglia Giammarioli leader in Italia nella Gdo con il brand Limmi. Che il ruolo di commodity stia stretto a limone e succo, lo conferma anche quel 70% di intervistati per cui il limone è uno dei simboli dell'Italia.

In 42 casi su cento l'italianità diventa il principale criterio di scelta del frutto fresco o del succo confezionato. Il preferito è quello siciliano e sono molto apprezzati anche i limoni Igp (soprattutto Sorrento, Amalfi e Siracusa) perché ritenuti di maggiore qualità.

«Ma c'è ancora molto da fare sul fronte della comunicazione della territorialità visto che 54 italiani su 100 non sanno indicare una zona specifica di origine – aggiunge Tardioli –. Per questo, in occasione del 25esimo della nostra azienda, abbiamo varato un progetto incentrato sulla valorizzazione del limone di qualità, con il lancio del succo di Limone Igp Siracusa, in distribuzione da fine maggio sia in Italia che all'estero».

Smart worker, ingresso in Italia agevolato per i cittadini extra Ue

Attilio Pavone

La combinazione di norme speciali relative all'immigrazione e regime fiscale di vantaggio può attrarre in Italia lavoratori qualificati extracomunitari disposti a trascorrere un periodo di lavoro nel nostro Paese.

Da un lato, il recente decreto ministeriale sui cosiddetti nomadi digitali (Dm Interno del 29 febbraio 2024, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 79 del 4 aprile) introduce una deroga alle stringenti regole sulle quote fissate annualmente dal decreto flussi, consentendo comunque l'ingresso in Italia di lavoratori non-Ue provvisti di particolari requisiti (e cioè, oltre al contratto di lavoro e all'alloggio: alta qualificazione, lavoro da remoto con strumenti tecnologici, reddito minimo, assicurazione medica). Dall'altro lato, il regime degli "impatriati" assicura una detassazione del 50% dei redditi da lavoro dipendente (fino al massimale di 600mila euro) a condizione che la residenza fiscale in Italia sia mantenuta per almeno quattro anni e purché – per evidenti finalità antielusive – non si sia stati fiscalmente residenti nei tre anni precedenti (o più, in caso di spostamenti fra aziende del medesimo gruppo).

Non è infrequente che aziende multinazionali abbiano necessità di dislocare proprio personale in sedi diverse dagli uffici centrali della casa madre.

Ciò può avvenire per molteplici motivi: talvolta in occasione della fase di start-up di una filiale (sono spesso ipotesi in cui il lavoratore straniero può inizialmente anche essere l'unico dipendente), talaltra in occasione di progressioni di carriera (si pensi al manager al quale si assegna la direzione di una consociata estera, o che diventa Ceo del gruppo o di una sua articolazione regionale), o ancora, ad esempio, in caso di carriere dirigenziali più articolate in cui parte della missione è proprio trascorrere qualche anno in ciascuna delle sedi, per assicurare omogeneità e coerenza all'interno del gruppo. Tutto ciò appare peraltro facilitato dal sempre maggiore utilizzo dello strumento del lavoro agile o smart working, che sta ormai mandando in soffitta i tradizionali concetti di luogo e di orario di lavoro, con una misurazione della prestazione tarata – soprattutto per le professionalità medio-alte – sugli obiettivi concretamente raggiunti più che sulla pura quantità di lavoro prestato.

Orbene, i più favorevoli trattamenti sotto il profilo migratorio e fiscale possono oggi senz'altro offrire una valida e incentivante soluzione per lavoratori agili provenienti dall'estero: cittadini extraeuropei provenienti, ad esempio, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti o dal continente asiatico potrebbero ottenere un permesso di soggiorno indipendentemente dalle quote per lavoratori extracomunitari, mentre un neo-residente fiscale in Italia (anche proveniente da un paese dell'Unione Europea) potrebbe

beneficiare del citato importante sconto fiscale. Non è poi una sorpresa rilevare, anche a una prima sommaria indagine, che l'Italia risulta una delle destinazioni preferite dagli aspiranti nomadi digitali.

La questione merita tuttavia due ordini di considerazioni.

In primo luogo è importante rilevare come il regime fiscale degli impatriati possa in parte collidere con una interpretazione ampia del concetto di nomade digitale: per beneficiare della detassazione, infatti, la residenza fiscale deve essere mantenuta per almeno quattro anni. Inoltre, l'attività lavorativa in questione dovrà pur sempre essere prestata prevalentemente in Italia: conseguentemente, qualora essa venga esercitata da remoto al di fuori dei confini nazionali, non sarà soggetta a tassazione in Italia (con conseguente perdita della possibile detassazione), indipendentemente dalla nazionalità del datore di lavoro o committente.

L'altra considerazione riguarda la possibile concorrenza da parte di altri Paesi: se infatti l'Italia ha poco da temere dal punto di vista della bellezza artistica e paesaggistica, i regimi incentivanti per attirare lavoratori qualificati non sono una prerogativa soltanto italiana.

Nei Paesi Bassi esiste ad esempio un visto speciale facilitato per i cosiddetti *knowledge workers*, che consente l'ingresso di lavoratori extracomunitari che abbiano alta qualificazione e competenze speciali, oltre ad accordi specifici per cittadini australiani o canadesi. Inoltre un residente fiscale nei Paesi Bassi può – se lavora da remoto dall'estero – escludere (con un massimale) il 30% dei propri compensi dall'imponibilità fiscale olandese.

Da par suo il Regno Unito, se da un lato sta considerando di abolire il regime di esenzione fiscale dei cittadini britannici che non sono ivi domiciliati (i cosiddetti *non-doms*), sembra dall'altro lato voler introdurre, a partire dal 2025, una esenzione totale per quattro anni sui redditi esteri dei nuovi residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA